Newsletter Clinamen

Novembre 2010 – n. 74

Editrice Clinamen

dieci anni
di ottimi libri

Recentissime pubblicazioni

Inter-Nos
Sul come si trattano gli psicologi
a cura di Fabrizio Rizzi

Beniamino Tartarini
Porci di fronte ai maiali
Storie per uomini che parlano poco

Renato Alberici
Lo scritto in una relazione analitica
Il diario di Giulia

Oswald Spengler
Anni della decisione
a cura di Beniamino Tartarini

Narrare la malattia
Narrazione, clinica e dialogo fra psicoanalisi e biomedicina
a cura di Alessandro Guidi e Giuseppe Ricca

Stefania Podestà
Che cos'è il Cristianesimo?
Istruzioni per l'uso e il disuso

Gaetano Dell'Erba
Il libro delle spossatezze
Il paradosso di Chirone

Fabio Bazzani
Ubaldo Fadini
Roberta Lanfredini
Sergio Vitale
Coscienza e realtà
Pensare il presente

John Toland
Ipazia
Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero
a cura di Federica Turriziani Colonna

Le novità del mese

Sono tre le novità del mese, con le quali si conclude la nostra programmazione per il 2010: la riproposizione di un grande classico della letteratura, una originale ricerca storica, una caustica scrittura sul costume sociale diffuso. Il primo titolo riguarda la nuova traduzione, curata da Giuseppe Leone, della ***Ballata del vecchio marinaio***, di Samuel Taylor Coleridge, pubblicata in edizione bilingue (italiano e inglese). Il secondo titolo, invece, è l'opera d'esordio di un giovane storico dell'Università di Venezia, Antonio Borrelli, che nella ***Repubblica della salute*** ha condotto una innovativa indagine sulle epidemie che hanno colpito Venezia in età moderna. Anche il terzo titolo è opera di esordio di un'autrice irridente ed elegante, Manuela Rinaldi, che nel ***Garagista. Vademecum per donne***, delinea una tipologia univoca di "maschio italico", il "garagista" appunto, declinata tuttavia nelle differenti sembianze che assume, con le sue strategie, perlpopiù destinate al fallimento o al ridicolo, di cattura della "preda femmina".

Come dicevamo in apertura, con queste tre opere si conclude la nostra programmazione per l'anno corrente. Opere, come è chiaro, di genere diverso e destinate a lettori diversi, anche se non escludentisi, comunque opere, come è nella nostra "vocazione", di qualità, in grado di fornire spunti di riflessione, documentazione rigorosa e piacere di lettura.

Autori e Lettori

L'iniziativa di ospitare in queste Newsletter i commenti dei lettori dei testi da noi editi sta incontrando un notevole ed insperato successo. Con le loro opinioni i lettori forniscono, naturalmente, una delle referenze principali del lavoro editoriale, avvicinando, per così dire, il "mondo reale" a dei programmi culturali e a dei progetti teorici ed intellettuali che altrimenti rischiano di risultare soltanto accademici ed autoreferenziali, dunque inutili, pleonastici, autocelebrativi, non in grado di far crescere la cultura ed il sapere di una nazione o, più in generale, le capacità di critica e di costruzione dei differenti soggetti individuali. Noi abbiamo sempre tenuto conto delle molte sollecitazioni che provengono da un ambito di esperienza esistenziale, culturale e professionale in cui la lettura, l'indagine e lo studio rappresentano momento integrante e imprescindibile. I commenti dei lettori in queste pagine rappresentano motivo in più di attenzione per noi e, pensiamo, anche per gli autori e per la loro produzione.

La nuvola in calzoni

È in esaurimento ***La nuvola in calzoni***, il capolavoro di Vladimir Majakovskij, pubblicato, per la cura di Ferruccio Martinetto, nel 2003.
Dal punto di vista editoriale, si tratta di un libro di grande soddisfazione: una vendita costante negli anni, un pubblico autenticamente colto e interessato: ***La nuvola*** non ha venduto sulla base di adozioni universitarie (pubblico in qualche misura "costretto"), né sulla base di sollecitazioni "alla moda", e neppure alla stregua di pamphlet politico e/o ideologico. Se alcuni segnali in questo senso, perlomeno relativamente al primo e al terzo versante, ci sono pervenuti, non hanno tuttavia rappresentato dato maggioritario. ***La nuvola*** si è comportata da grande classico ed il suo riscontro è stato adeguato, intercettando quei lettori colti e curiosi che costituiscono il nostro target ideale.
Sempre con la cura di Ferruccio Martinetto, stiamo preparando la nuova edizione, che uscirà in aprile nella "Biblioteca d'Astolfo" e che presenterà alcune significative variazioni rispetto all'edizione del 2003.

In preparazione

Giovanni Albertocchi
"Non vedo l'ora di vederti"
Legami, affetti, ritrosie nei carteggi di Grossi, Porta & Manzoni

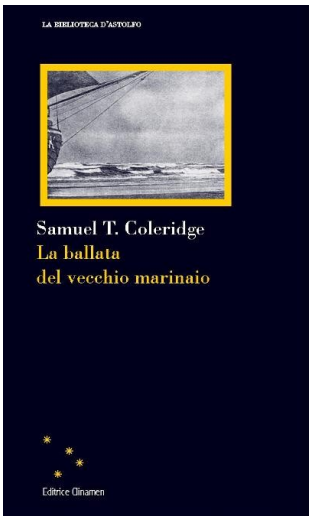
Etiche negative
Critica della morale sociale
a cura di Fabio Bazzani
(scritti di Fabio Bazzani, Samantha Novello, Camilla Pieri, Beniamino Tartarini, Cristina Tosto)

Ferruccio Martinetto
Controcanto
Dialogo con Montale

La nuova emozionante traduzione del *Rime*

Samuel Taylor Coleridge
La ballata del vecchio marinaio

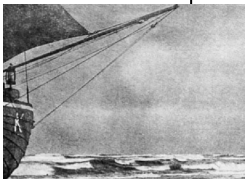
a cura di Giuseppe Leone
premessa di Guido Davico Bonino
"La Biblioteca d'Astolfo", 14
pp. 108 — Euro 10,90



«Siamo dinnanzi ad un capolavoro assoluto, ma di quelli che segnano davvero (per servirci del linguaggio dei velisti) un *turning point* della poesia moderna: là dove realtà e simbolo stupendamente coincidono, dove il verisimile è trasfigurato senza per questo cessare d'essere assolutamente credibile.
Ma siamo anche dinnanzi ad uno dei vertici esemplari della tutta contemporanea *disperazione*, del tutto nostro fraterno *dolore*.
La *Ballata* è davvero il Libro di Giobbe dell'era moderna: e il Vecchio Marinaio è realmente Job, "colui che è oppresso", il pastore seminomade della terra di Uz alle prese con (Dio) Shaddai, impietosamente trafitto dalla perenne domanda senza risposta: "Forse che Giobbe teme (Dio) Shaddai per nulla?"» (dalla Premessa di Guido Davico Bonino).
Questa nuova, emozionante, versione del celeberrimo *Rime* di Coleridge, magistralmente curata da Giuseppe Leone, è condotta sul testo definitivo del 1834, anno della morte del Poeta.
Il volume presenta anche, a fianco della traduzione italiana, l'originale inglese.

ABSTRACT
Riportiamo passi dalla "Introduzione" di Giuseppe Leone

[…] Il testo apparve per la prima volta come poema d'apertura delle ***Lyrical Ballads***, il volume, pubblicato anonimo nel 1798, che raccoglieva i lavori di **Wordsworth** e di **Coleridge**. La ***Ballata*** fu poi abbondantemente modificata in occasione della seconda edizione della raccolta pubblicata nel 1800: nella nuova versione furono aboliti i termini più desueti, furono eliminati quarantasei versi e ne vennero aggiunti sette; la prima versione del poema coleridgiano venne infatti criticata proprio per l'utilizzo di termini e di una grafia non più in uso. Lo stesso Wordsworth, in una lettera inviata all'editore Cottle il 24 giugno 1799, scrisse: «Da quanto riesco a dedurre, sembra che, nel complesso, *The Ancyent Marinere* sia stato un danno per il volume; intendo dire che i termini arcaici e le sue stranezze hanno scoraggiato il lettore dall'andare avanti» . Ne discese che, proprio in occasione della seconda edizione delle ***Lyrical Ballads*** (adesso pubblicata in due volumi, non più in forma anonima ma a firma del solo Wordsworth), Wordsworth relegò la ballata alla fine del primo volume. Anche il titolo del poema subì una leggera modifica diventando: *The Ancient Mariner: A Poet's Reverie*. ***The Rime of the Ancient Mariner*** fu quindi riproposto, senza variazioni di particolare rilievo, nelle edizioni delle *Lyrical Ballads* del 1802 e del 1805. Il poema esce a firma di Coleridge soltanto nel 1817, inserito come componimento d'apertura dell'antologia ***Sibylline Leaves***; in questa occasione vennero aggiunte le glosse, furono apportate ulteriori variazioni al testo e il poema assunse il titolo definitivo di *The Rime of the Ancient Mariner. In Seven Parts* (tra le altre modifiche venne anche inserito il brano di **Thomas Burnet** tratto da *Archaelogiae Philosophicae*). La ballata comparve poi, con variazioni di scarsa entità riguardanti per lo più la grafia e la punteggiatura, nelle edizioni del 1828, del 1829 e nell'ultima edizione del 1834, pubblicata poco prima della morte del poeta […] Il poema è dunque diviso in sette sezioni, ognuna delle quali si costituisce come una fase del percorso che conduce dalla colpa alla pena, o meglio dalla colpa all'espiazione della pena. L'intera ballata traccia così le tappe di un'operazione purificatrice compiuta attraverso il castigo inflitto da un *cosmo* improvvisamente regredito ad uno stato di natura ridotta alla dimensione originaria e ostile. Commesso il torto, come per una cacciata adamitica, il Marinaio è costretto ad un mondo «decomposto», ad un mare «marcio», l'unico idoneo ad ospitarlo, l'unico possibile per un esercizio indifferibile di pentimento e penitenza. Su quel mare, il Marinaio fa esperienza del senso di colpa, comprende la gravità del crimine: «avevo compiuto l'atto infernale / causa certa di disgrazia». E ora è obbligato alla condanna; alla pena prolungata per un tempo infinito; alla punizione per il male non necessario. E proprio l'immotivazione dell'atto accresce la violenza simbolica dell'errore. Il gesto del Marinaio è una violazione operata contro la natura, un'azione risoluta e provocatoria che determina la disgregazione dell'armonia universale. L'uccisione viola il precetto assoluto dell'amore reciproco: colpendo l'Albatro che lo amava, che era stato accolto come «anima cristiana», il Marinaio si fa espressione della maledetta urgenza del male; dell'impellente impulso umano di riproporre il delitto originario. La colpa del Marinaio è la colpa primitiva, la disubbidienza dei Progenitori, la trasgressione degli statuti edenici; ma è anche il crimine orrendamente violento compiuto da Caino. Come **Adamo**, come **Caino**, il Marinaio trasgredisce le regole che determinano una iniziale condizione di equilibrio, naturale o familiare che sia. […]

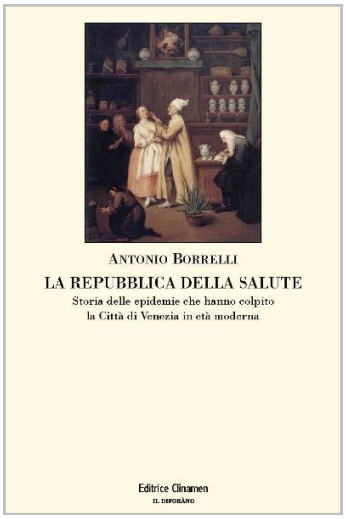


Epidemie a Venezia

Antonio Borrelli
La repubblica della salute
Storia delle epidemie che hanno colpito la Città di Venezia in età moderna

introduzione di Sergio Zamperetti

"Il diforàno", 36
pp. 80 — Euro 14



Il "macabro" argomento delle epidemie, grazie al prioritario senso della morte che lo accompagna, permette di comprendere dal profondo la vera vita di una società, con le sue paure e con i suoi meccanismi di difesa. Nell'epidemia, la cronaca si unisce alla storia, il presente si collega al passato.
Non esistono luoghi sicuri.
Ognuno può esser colpito.
Venezia è il paradigma di una tale radicale insicurezza e dei tentativi di arginarla. La storia della Città di Venezia mostra, allora, che anche da grandi catastrofi si possono ottenere validi insegnamenti ed efficaci pratiche di vantaggio individuale e sociale. Il sistema veneziano di "salute" rimase, per secoli interi, *exemplum* da imitare.
Ogni epidemia coincideva con un rinnovamento totale o parziale del sistema stesso, tale da rappresentare un adeguato modello di difesa contro le malattie pandemiche.

Sommario

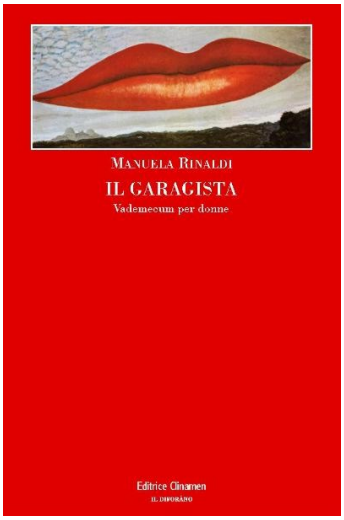
1. LA MINACCIA INVISIBILE
1. Il "cursus honorum" di un'epidemia;
2. Difendere la Serenissima: politica sanitaria nella Città di Venezia; 3. Simbologie e identità: la questione sanitaria a Venezia
2. IL TEMPO DELLE EPIDEMIE
1. La letale protagonista: peste a Venezia; 2. Le "altre epidemie" che colpirono Venezia in età moderna
3. UN MONDO IN CONFLITTO. STORIA, UOMINI, BATTERI
1. Eterna lotta uomo-batterio: l'origine della Storia;
2. "Vittime" e "carnefici" delle epidemie veneziane;
3. Una nuova tradizione storiografica: apologia delle epidemie

ABSTRACT
Riportiamo passi dal Capitolo I, "La minaccia invisibile"

[…] Non sempre si può cogliere la condotta morale della politica sanitaria veneziana e il suo scopo umanitario; tuttavia non è difficile capire la vicissitudine interiore di un individuo di fronte a tale sistema sanitario. La struttura sanitaria della Serenissima era mossa dalla paura, lo stesso sentimento diveniva pericolo imminente per la pace sociale. Le cattive notizie che arrivavano a Venezia, alimentate dalla paura, erano accompagnate dalla fede nei miracoli e dal desiderio di mettersi in mostra, espressioni tipiche di quel periodo così cupo. La fobia del contatto e le teorie mediche sul contagio, insieme alle recrudescenze di tali malattie infettive, dominavano la questione sanitaria e i vertici della Repubblica di Venezia. La Dominante doveva essere l'esempio di un controllo efficace e di contenimento sulle epidemie, attraverso una politica innovativa e flessibile, cioè la stessa politica esercitata in campo commerciale. L'arma vincente della Serenissima era l'*informazione*: lo spionaggio sanitario fu determinante per la salvaguardia della città lagunare. La lotta alla prevenzione e l'impegno rivolto all'igiene pubblica furono le cause principali che portarono alla genesi di un sistema formato da spionaggio e controspionaggio, sotto l'egida dei Provveditori di Sanità. L'informazione sanitaria viaggiava attraverso consoli e normali cittadini, in certe occasioni ci furono collaborazioni con analoghi uffici di sanità di stati confinanti; tuttavia la diffidenza tipica dei veneziani e il bisogno di sicurezza provocarono numerose azioni di verifica delle notizie ricevute in merito. La Repubblica di Venezia, così prudente e rigorosa nella sua politica sanitaria preventiva, si arrende alla "ragion di stato". Esemplare fu il caso della peste del 1575-76, dapprima le autorità della Serenissima negarono il possibile contagio, poi ammisero la presenza di casi isolati e circoscritti ai ceti più poveri e infine decisero di ammettere il numero ufficiale di morti avvenute in città. Governare la bellissima città di Venezia durante le fasi epidemiche non era una missione politica semplice da assolvere: nascono così leggi drastiche per impedire la circolazione degli uomini e delle merci, isolare quartieri contagiati o sospetti, ma anche, a scopo preventivo, per tutelare la salute privata e pubblica in tutti i suoi aspetti. Tutti i reati in materia di sanità potevano essere denunciati in differenti modalità: dalla denuncia segreta, con l'indicazione di uno o più testimoni, alla denuncia orba, cioè fatta in maniera anonima e valida per materie di stato, diretta all'attenzione del consiglio dei Dieci. Si può immaginare la mole di lavoro dei Provveditori alla Sanità, che dovevano gestire il flusso di queste violazioni delle leggi sanitarie; infatti a partire dal Seicento si diffondono le *bocche di pietra*, distribuite in vari luoghi di Venezia, per raccogliere gli illeciti sanitari. Se per ottenere notizie sulle materie di sanità interne i Provveditori alla Sanità potevano ricorrere al sistema delle denunce segrete, per conoscere le condizioni sanitarie degli stati esteri era necessario ricorrere ad altri mezzi non convenzionali. Visto il tacito uso strumentale del silenzio dettato dalla "ragion di stato", per non compromettere i propri commerci e non minare la pace interna, uno stato era restio ad ammettere tempestivamente i primi casi di morte a causa di una malattia infettiva e contagiosa. La Serenissima aveva compreso l'importanza del tempo di reazione dal *focolaio epidemico*, proprio per questo motivo aveva incentivato un sistema di medici-informatori, con il compito di comprendere il reale pericolo per la città e per le sue relazioni di natura commerciale. Questi "esploratori di malattie infettive", primi veri studiosi sul campo, in missione segreta per la Serenissima, giocarono un ruolo primario e fondamentale nello spionaggio sanitario veneziano in epoca moderna. […]

Messaggini dall'amante

Manuela Rinaldi
Il garagista
Vademecum per donne
"Il diforàno", 35
pp. 122 — Euro 13,50



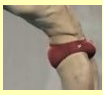
«Dicesi garagista ogni essere umano di sesso maschile, regolarmente in coppia, che ripieghi lestamente ed astutamente nel proprio garage per ricevere od effettuare telefonate e sms con un'altra persona, di sesso femminile, che il malandrino frequenta impunemente in una, due, a volte tre vite parallele».
Classificati per età, per cultura, per attitudini, per stile di conquista, i "garagisti" di questo Vademecum sono "vissuti" da quattro amiche invischiate in angosciose storie d'amore con uomini ovviamente non liberi.
Nell'immancabile triangolo *lei – lui – l'altra*, accettano ruoli che oscillano tra la *vittima*, il *carnefice* e il *persecutore*.
Un'ironica analisi di costume scandita da una narrazione leggera e divertente: il cosiddetto "tradimento" è raccontato come un percorso di scoperta che però talvolta sconfina nel ridicolo.
Le *nuove donne* protagoniste di questo libro, forgiate al ritmo dei mitici anni Ottanta, non conoscono mai riposo, abituate come sono a lottare in tutti i campi. Sotto una montagna di sogni inceneriti, non mostrano rassegnazione bensì desiderio di tentare sempre qualcosa di nuovo.

Sommario

1. GARAGISTA TERRA-TERRA
2. GARAGISTA TIPO A
3. GARAGISTA CROCE
4. GARAGISTA SPUDORATO
5. GARAGISTA PONTE
6. GARAGISTA VECCHIO STAMPO
7. GARAGISTA ECCLESIASTICO
8. GARAGISTA TE LO GIURO SU MIA MOGLIE
9. GARAGISTA SERPE
10. GARAGISTA SERPE IN ERBA SGAGGIO
11. GARAGISTA SERPE IN ERBA STUPITO
12. GARAGISTA SERPE IN ERBA PERSECUTORE
13. GARAGISTA ULTIMI COLPI
14. GARAGISTA ALLA CANNA DEL GAS

ABSTRACT
Riportiamo passi dal Capitolo I, "Garagista terra-terra"

[…] Il garagista difficilmente entra spavaldo nei luoghi affollati. Più facile che tenga lo sguardo basso, abituato a non dare nell'occhio. A un passo dal varcare la soglia però … zac, è un attimo, un nano secondo ed il suo sopracciglio si alza furtivo a guardare la preda che ha notato parcheggiando l'auto, tre minuti prima. E quel sopracciglio alzato la dice lunga, lunghissima. Incarna anni di "matrimonio castrante", anni vissuti da "vittima nelle grinfie di un'arpia", ma anche più semplicemente incarna l'indomito spirito di cacciatore, esaltato dalla possibile preda. Quando arriva al bar con la moglie poi, è davvero divertente. Un passo indietro rispetto a lei (si sente sempre e comunque in fallo), servizievole e carino, pronto a pagare il conto e ad eseguire la lista di impegni (stilata da lei) da portare a termine insieme. Il garagista appartenente ai primi gradini evolutivi, meglio conosciuto come garagista di tipo *terra-terra*, se la moglie decide di sedere a tavolino, apriti cielo. Lei fissa un punto all'orizzonte, mentre lui legge il giornale e dà la seconda occhiata traversa alla preda "notata" all'arrivo. Capita che la moglie si allontani un attimo, per l'arrivo di un'amica, per una telefonata con la madre, o altro ancora e lui, il fellone, appoggia con indifferenza il giornale, si lascia scivolare mollemente nella poltroncina del bar, braccia apertissime e gambe pure, come a trasmettere «sono qua!», con una faccia da beota, completamente e platealmente in fase di punta! Gira la testa lasciandola ciondolare di lato, apre leggermente la bocca simulando un ruggito silenziosissimo (non si sa mai che la moglie senta), dilata le narici per farti decodificare «sono tuo …». Il garagista *terra-terra* al mare ad esempio, è quello che resta sulla sua sdraio al sole immobile, rischiando ustioni di primo grado, se sotto l'ombrellone davanti a lui nota donne inequivocabilmente sole. Si solleva ogni tanto sui gomiti (dissimulando capogiri folli, occhio rovesciato all'insù in un pre-coma, ma stoicamente dedito alla tintarella), passandosi con indifferenza la mano tra i capelli (madidi di sudore e odoranti di strinato), dandosi anche l'immancabile involontaria "pacca" a conferma/esibizione della sua virilità. Ha le orecchie con tromba di eustachio srotolata all'esterno ed antennine invisibili per captare qualche frase delle "povere donne affamate di sesso". La moglie è in camera, intelligentemente all'ombra nelle ore di punta, oppure assorta nella lettura di un libro, sotto l'ombrellone. Quando però la gentil consorte si decide a tuffarsi e nuotare per ristabilire la linea o pensare nell'atarassia rilassante dell'acqua, ecco che il *terra-terra* si alza, ed entra in scena alternando vari tipi di passo. Comincia la sfilata davanti a noi signorine sole soletteto col passo felino, avanti e indietro. Tallone punta, tallone punta, sguardo vagamente ammiccante, colpetto all'inguine, di prassi. Nessuna donna normale lo nota. Allora ci prova col passo ciondolante, gambe leggermente divaricate, bacino proteso in avanti, braccia oscillanti in modo alterno a dettare un ritmo mellifluo. Sguardo allusivo, sopracciglio inarcato, lingua che esce fugace e voluttuosa dalle labbra. Nessuna donna normale lo nota. Si lancia in un passo strascicato modello *rap*, scivolato in avanti, con espressione del viso atteggiata a saluto, cenno del capo, sopracciglia che si alzano e abbassano, collo che va avanti e indietro stile tacchino. Nessuna donna normale lo nota. Prova un passo *doble*, con sforbiciata laterale a calciare con aria indifferente una ipotetica pallina di carta … aggiunge un «ueee … là ... là là, canestro!» verso un cestino rifiuti. Guarda di sottecchi. Nessuna donna normale lo nota. A questo punto, se la moglie è fuori portata orecchie, scatta la camminata veloce, con telefonata simulata. Fa suonare la sua suoneria del cellulare, cammina a cerchio attorno alle *singles*, schiena ricurva, voce baritonale: «Ma ciaaao! Sì, sono ancora al maaare … eh … oh … ahhhh, ho capito … mamma mia, problema grave … ahhhh, sì … certo fammi chiamare tranquillamente che lo risolvo io … ma pensa te … – occhiate furtive alle "prede" per controllare se stanno ascoltando – Facciamo così, ti do il mio numero di cellulare e – a questo punto urla come un dannato –, scrivi, ok … hai da scrivere? Stai attento, scrivi bene! 333 capito? Ripeto 333…» e via che detta a squarciagola il suo recapito telefonico, ripetendolo e ripetendolo, avvicinandosi a noi donne "vogliose" in modo ormai plateale, parandosi davanti urlante numeri. Nessuna donna normale, scriverebbe mai quel numero di cellulare. Di questo tipo di garagista possiamo ridere anche noi, ma che donne troverà mai?! […]



Recentissima pubblicazione

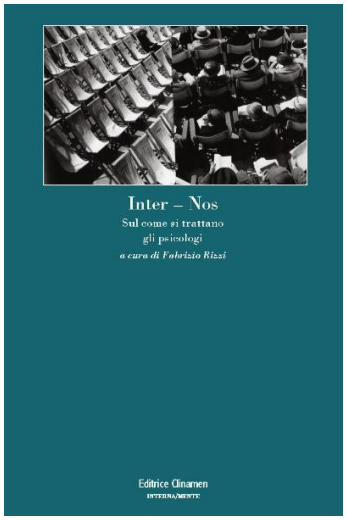
Inter - Nos

Sul come si trattano gli psicologi

a cura di Fabrizio Rizzi

"interna/mente", 4

pp. 86 — Euro 14



L'obiettivo di questo libro è piuttosto inusuale: descrivere come si trattano fra di loro gli psicologi e gli psicoterapeuti, per riflettere su quegli aspetti che Jung definiva con il termine "Ombra".

Gli autori (che sono appunto tutti psicologi e psicoterapeuti operanti in Italia) gettano uno sguardo interno alla loro categoria cercando di enuclearne incongruità e contraddizioni. Lungi dall'essere una vetrina di gossip e attento a non presupporre alcuna mistificante idealizzazione della professione, *Inter-Nos* è un libro che muove dalla quotidiana esperienza di rapporto tra colleghi, risultando così in grado di indicare essenziali motivi per una necessaria auto-riflessione da parte di coloro che considerano se stessi (e che anche da altri perlopiù sono considerati) "tecnici" della relazione e promotori della "salute emotiva".

La tendenza ad arruolarsi in "scuole" spesso votate all'isolazionismo; il disequilibrio di potere tra donne e uomini in una categoria a larga prevalenza femminile; la talvolta scarsa preparazione professionale di psicologi e psicoterapeuti; il frequente atteggiamento di supponenza nei confronti dei giovanissimi agli esordi della carriera; il delicatissimo equilibrio che regola i rapporti tra docenti e discenti, fuori e dentro il contesto accademico: questi sono alcuni dei temi trattati dagli autori.

Sommario

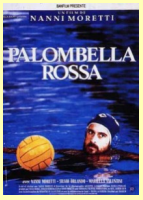
L'APPARTENENZA
Nicola Artico, *Ma tu ... di che scuola sei?*
IL LINGUAGGIO
Guido Bezzato, *Il perverso linguaggio monosemantico degli strizzacervelli*
IL GENERE
Gianna Nicaso, *Il femminile e il maschile nella categoria "psy"*
LA SOLIDARIETÀ
Alice Rugiero, *Noi, colleghe*
LA DE-FORMAZIONE
Leonardo Angelini - Deliana Bertani, *Fantasmi formativi sulla scena della psicoterapia*

ABSTRACT

Riportiamo passi dal contributo di Alice Rugiero, "noi, colleghe"
Altri passi dell'opera nella Newsletter di ottobre 2010.

[…] Tono impostato da parroco di campagna, mi guardi comprensiva e, non posso crederci, per l'ennesima volta mi ripeti che (… squillino le trombe rullino i tamburi …) SIAMO COLLEGHE, e quindi (sillogismo perfetto) io SICURAMENTE CAPISCO. Non è ben chiaro cosa, ma sicuramente. Io credevo fossimo qui per discutere di come si può lavorare con un certo ragazzino, di come si può cercare di coinvolgerlo nelle attività scolastiche e di gruppo, di come ci si può avvicinare a lui in maniera non traumatica. Mi figuravo che avremmo parlato di questo, che mi avresti dato qualche informazione in più su di lui e che avrei potuto coinvolgerti almeno in parte nella costruzione di un progetto su misura per lui. Ma, a quanto pare, dato che io "capisco", non c'è bisogno di parlare di questo, né che io ti esponga le mie idee: a dire la verità forse è meglio così, ora come ora non mi verrebbe nemmeno in mente di rivolgermi a te in caso di difficoltà. Sarà colpa mia, che non capisco i tuoi modi, forse, ma per quanto tu lo ripeta sento sempre di più che siamo colleghe a parole, per una parola, la stessa che ci accomuna sulla carta di identità alla voce professione, ma per il resto dove? Come? Mi sento giudicata, messa sotto una lente di ingrandimento e sezionata pian piano. Ogni mia parola pesata e rivomitata fuori, da te, lentamente. Vomitata, rigettata, non elaborata, non digerita e restituita. Sono così indigesta, sì? Tu mi dici «senti scusa, sai, mi scade il parchimetro, potresti riassumermi le ultime cose?». E io allora: «Dunque, negli ultimi giorni abbiamo lavorato insieme … ho passato diverse ore con lui, in alcuni momenti quando era stanco abbiamo fatto delle chiacchiere su argomenti estranei alla scuola … alcune cose che lo riguardano ...».

Qui casca l'asino, anzi la collega. Io. Eh sì … il velo di Maya si squarcia e tu esali un «ehhhhhh …», ti allunghi sulla scrivania, verso di me: «Vedi … le parole … devi dosare le parole … dopotutto … siamo colleghe, sei una collega … lo sai che le parole … nel nostro lavoro ... la comunicazione … dovresti dire "abbiamo parlato, abbiamo affrontato alcuni argomenti …", così devi dire …». Sì. E quindi? È questo il punto? No dico … sei tu che mi dici «riassumi che ho fretta». E se siamo io e te chiuse nel tuo studio, a quattr'occhi, se mi permetti non peso ogni parola che dico. Forse dovrei. *Mea culpa*. Lo so anch'io, che le parole sono importanti, eccome se lo sono. Sto dalla parte di **Moretti**, «Chi parla male pensa male e vive male», credo anch'io che sia importante la scelta delle parole, l'utilizzo consapevole della lingua. Ma questo è il problema? Di tutta questa chiacchierata, il punto focale era questo? Io speravo che tu, che conosci i ragazzi da anni, che coordini i lavori da tempo, mi sapessi aiutare, fornirmi un diverso punto di vista; speravo di rivedere insieme a te certi momenti e avere così anche la tua visione delle cose. Invece, scopro di avere commesso un altro grave errore: conosco i ragazzi da due mesi, e dovrei sapere molto di più di loro … per esempio capire se e come e quando sono peggiorati (sic! ... parole tue cara) rispetto all'anno scorso. Non so dirtelo, e questo è inaudito. Ma come dovrei fare? Guardo nella mia palla di vetro? Se nessuno mi dà informazioni io non me le posso inventare. Nella mia ingenuità credevo che avremmo fatto insieme il punto della situazione, che ci sarebbe stato un dialogo, una comunicazione, il famoso "collegamento". Sono abituata alle incomprensioni con i superiori, di solito più interessati a risparmiare sul bilancio che alla qualità del lavoro, che hanno una formazione totalmente diversa dalla mia e conoscono i lavori come il mio solo dalle relazioni che siamo tenuti a compilare periodicamente. In questi casi metto in preventivo automaticamente il fatto che molto probabilmente parleremo lingue diverse, e avremo anche esigenze diverse da far incontrare. Pensavo però che con te ci sarebbe stato un terreno comune, su cui poggiare, un terreno solido, fatto di competenze e di esperienze vissute. Al contrario, in questo incontro giocato sul filo delle parole (sbagliate), ho la sensazione di capire cosa sia il famoso "orizzonte degli eventi". […]



Psicologi a confronto

Un testo che sa svelare alcuni pregi e le molte magagne di una intera categoria professionale.

Recentissima pubblicazione

Beniamino Tartarini
Porci di fronte ai maiali
Storie per uomini che parlano poco
"La Biblioteca d'Astolfo", 13
pp. 76 — Euro 10,90

Pòrci oppure Pórci?
È nell'ambiguità del pòrci/pórci che si giuoca questa scrittura esilarante e durissima, velenosa e irridente.
Uomini idioti che dilapidano fortune con prostitute dell'Est; donne "eleganti" a caccia di sesso a buon mercato; genitori imbecilli che allevano piccoli e insopportabili mostri.
E tutti votati al fitness, alla moda, alla chiacchiera insulsa; tutti, gli uni di fronte agli altri, sulla linea del pòrci/pórci.
L'indifferenza come virtù, la mediocrità come valore, l'ignoranza come stile di vita.
Uno sguardo disincantato, un affresco a tinte forti, senza scampo, della nostra società stracciona.

Sommario

1. Gite, ma anche storie vere e uomini nudi
2. A Berlino ce l'han tutti piccinino
3. I dialoghi della signora Marisa

ABSTRACT
Riportiamo passi del capitolo "A Berlino ce l'han tutti piccinino"
Altri passi dell'opera nella Newsletter di ottobre 2010.

[…] A pensarci su, però, duemila chilometri per chiavare son tanti! Poi, che c'entra, magari son io, che non faccio testo: magari non sono tanti, sono solo io, che son pigro. E va bene, mettiamo pure che sia così, sono pigro. Ma io dico, lo stesso: non ce l'hanno le slave a Empoli? Vattelappesca, direte voi: ci sta che a Empoli sian vietate, le slave, con tutte queste leggi moderne, queste tabelle, questi dazi e reprimende; va bene. Ma insomma, anche se son vietate c'è sempre Montecatini, lì vicino, coi suoi ottimi gelati e le filiali del *totìp*: e a Montecatini c'è un negozio, signori e signore, di calzature per travestiti brasiliani! L'ho visto, coi miei occhi, c'è: indubitabile! Stivali di pelle alti fino a un metro e mezzo, stivali con le borchie e i lacci sadomaso, stivali di lattice, col tacco e senza tacco, stivali all'*areosol* e all'*arbre magique*, stivali di leopardo e stivali verdeoro: e poi collant in microfibra, mutande di gomma (anche d'estate), corone d'argento, piume di struzzo, gonne selvagge, pantaloni da strip-tease e maglie di Ronaldo; tutto un *ambaradam*! Ce le avranno allora, anche in questa Montecatini, due belle troie, oltre alle cialde e al gelato e alle scommesse sui cavalli! Che dite? Eh? Ce le avranno? E magari anche un po' di *bamba*, oltre agli alberghi e alla ristorazione, che tiene in forma! Chissà, cari amici! Chissà come funziona la Toscana della ristorazione! Eh? Ma ve lo spiego io, ignoranti e merde, e tutto in due parole, sennò vi distraete: **Montecatini** è la CAPITALE delle troie! Solo troie, dappertutto, nei supermercati, al bar, alla messa: non-ci-si-rigira! Un maialaio! Un maialaio di professione: a dieci chilometri da casa! E loro, furbi, spendono i soldi e vanno all'estero. Ma che ci andate a fare, dico io! E se ve lo dico io, fidatevi! Che non bastasse l'intelligenza, per giudicare, ci ho pure l'esperienza diretta, nel campo della ristorazione notturna: sei mesi a tutto bordone da Milvio – per gli amici *Nait Clèb Delta*, rimessa privilegiata di mignottoni bulgari e ballerine rumene – come bigliettaio guardarobista e guardia uso *bastone*. Io *ne so*. E allora date retta a me: cosa ci andate a fare, in questi posti a tariffa fissa dell'Europa *plutocratica*, cosa ci fate, quando in patria l'industria langue? A casa ci lasciate solo i disgraziati veri? […] Io lo so, che paion toni un poco forti, i miei, ma vi capitasse mai d'incontrarli, capireste: i clienti dei night club sono qualcosa che non si lascia riferire. Paiono i mariti che si vedono in giro, quelli con le mogli un po' sciancate e il bambino che urla, ma tutti ringiovaniti e ringalluzziti; sono come *Harrison Ford*, dei fuggitivi. Si accorgono tardi di avere sbagliato tutto nella vita, dalla moglie al figliolo alla macchina agli amici, e vanno a finire nell'unico posto dove possono ancora una volta sentirsi ragazzi, proprio com'era quando andavano a scuola, e fare i *gagaroni a pago* con le sole disgraziate al mondo ancora in grado di dargli retta: delle *farde* slave di terza categoria, bestie da riporto che se uno davvero vuole trovargli un pregio, può dire al massimo che "son proprio furbe, le nostre slave". Questi poveracci di clienti scalcinati fanno sempre le stesse battute, portano sempre gli stessi vestiti, trovano sempre le solite scuse; e le mogli, che se li vedono tornare a casa tutti sgarrupati, agitati, pregni ogni volta del profumo dolciastro che appesta il locale – unico salvavita contro il puzzo di palle che questi bordelli, necessariamente, sprigionano – le mogli, ecco, stanno zitte. Si vede che pure loro ci han poco da ridere, coi loro *Ridge* e i loro *Gerry Scotti*; che tenersi 'sti arnesi, a conti fatti, gli vale la pena. Che c'entra: ogni tanto qualcuna – magari una di quelle un po' meno sgangherate – si risente, ci s'indigna, e prova allora a salvare il marito da se stesso, dalla sua minchia prima ancora che dal whisky annacquato e dai mignottoni bulgari che settimanalmente l'accompagnano: ma non c'è lotta, care amiche: disperate! […] La battaglia è persa in partenza, e coscienti i mariti, ancora più oppressi dai sensi di colpa, mandano in merda l'istruzione dei figli; e tutto a forza di bottiglie *Grandi Auguri* travestite da *Veuve Clicquot*. Quanti ne ho visti, di questi *caponi*, lasciar partire cifre cubiche senza nemmeno saper firmare un assegno; scialacquare patrimoni con indosso il *frac* e le *spadrillas*: capaci di tutto in quanto a vestirsi, li ho visti con le giacche da motociclista, rosse, e le scarpe di vernice, verdi; i capelli lunghi, biondi, e la camicia rosa, fucsia; gli occhiali da sole, sempre, e la collana al collo – l'orecchino! E avanti così, senza tema, oltre i confini dell'immaginazione. Il cappotto nero di lana, che d'estate puzza a guardarlo; le scarpe placcate oro con l'incisione del cavallino, "quello della Ferrari, sai", fatte a mano a Firenze dall'artigiano cinese: ventimila euro, "e tra un anno le rivendo ai negri", che in America per Schumacher "ci escono pazzi". I vestiti da carabiniere, che non esistono ma cristo son dappertutto, e sotto i vestiti degli ignoranti ubriachi, luridi e violenti: un circo di umane sventure che continua dentro le BMW e le Jaguar comprate coi soldi dei lavori da fare, nei motel, per la strada. Tutto un allevamento, c'è, di questi fenomeni da terza media, un allevamento che arriva negli uffici, nei magazzini, nelle classi delle scuole elementari, talvolta fino a casa vostra […].

Narrativa al curaro

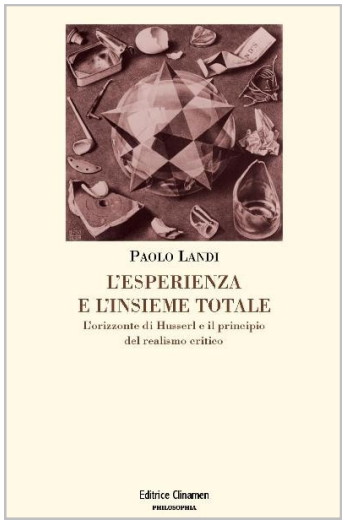
Un libro fortemente sconsigliato agli ipocriti, ai buonisti e ai perbenisti di tutte le specie.

Paolo Landi

L'esperienza e l'insieme totale

L'orizzonte di Husserl e il principio del realismo critico

"Philosophia", 17
pp. 486 — Euro 46



Il realismo critico di Paolo Landi

ABSTRACT

Riportiamo passi dal § 98, "La linea scendente e quella discendente"
Altri passi dell'opera nelle Newsletter di settembre e novembre 2009.

[…] L'insieme totale di ogni contenuto che sussiste può venire considerato, in un certo senso, vuoi nella linea *ascendente*, che procede dalle *parti* verso l'insieme medesimo – e quindi verso quel *tutto*, che in questo caso ha il carattere completo, nella massima misura che può essere consentita –, vuoi in quella *discendente*, che procede dalla forma del complesso, o dal carattere completo dovuto all'insieme di tutti i contenuti che sussistono, alle parti delle quali tale dimensione è fornita. Così, per quanto riguarda la linea ascendente, abbiamo innanzitutto la dimensione esterna e fisico-materiale, che è provvista di una serie di contenuti collocati nella estensione dello spazio, e su questa base, la componente della nostra coscienza – o quella dimensione interiore che è resa possibile da tale premessa, nei termini di una condizione necessaria, la quale non è anche sufficiente, o non risulta tale nei nostri confronti, per come essa può venire rappresentata o raffigurata in linea di principio […] Abbiamo degli insiemi che hanno un loro carattere *completo*, o, in altre parole, abbiamo sia la serie di tutti i contenuti esterni e fisico-materiali, che la serie dei contenuti interni od a carattere psichico attinenti alla nostra coscienza – e ciò laddove tali contenuti, come si è rilevato, comprendono innanzitutto i singoli poli del nostro io, o la serie dei centri *monadici*, e in secondo luogo i contenuti che si trovano entro ognuno di questi centri, nonché le relazioni o i rapporti che, secondo svariate modalità ed un certo andamento di fondo, vengono stabiliti o tessuti fra le *monadi* medesime […] Un complesso psichico o monadico a carattere finito deve essere inteso, in modo analogo, come un insieme che comprende una serie – od un prospetto quantitativo e numerico – in possesso di un *repertorio finito* di poli relativi alla dimensione dell'io o dell'Ego – od un repertorio di centri monadici provvisti di un proprio flusso attinente al corso dell'esperienza, nonché, ovviamente, in possesso di una serie finita o delimitata di contenuti o di eventi, che attraversano ciascuno di tali centri, lungo una linea del tempo che parimenti deve avere dei margini i quali delimitino la sua dimensione. […]

Il presente lavoro si situa nel quadro del *realismo critico* ed esamina la complessa e problematica relazione tra realtà esterna e coscienza, nondimeno inoltrandosi nella prospettiva di una determinazione teoretica dell'idea di totalità, sì da cogliere il punto di riferimento sorgivo e maggiormente classico dell'in-tento filosofico stesso. Il che avviene con uno sguardo costante alla fenomenologia di Husserl, nonché ispirandosi ai caratteri peculiari ed originari delle sue movenze di ordine descrittivo. Ma questa disposizione si attua assolutamente al di fuori di ogni ossequio di scuola e tenta di evocare le energie di una ricerca dislocata in una serie di precedenti opere che l'autore ha consegnato alla nostra riflessione e rispetto alle quali rappresenta apertura ad un orizzonte dotato di ulteriore respiro ed inedita profondità.

Sommario

I. L'ESPERIENZA E LA REALTÀ ESTERNA

A. IL CAMPO DI PERCEZIONE E IL CARATTERE DI INFERENZA

1. Il campo di percezione; 2. Il paradosso della dimensione minima; 3. La certezza e il carattere di inferenza; 4. La certezza legittima; 5. La scepsi radicale

B. IL CAMPO DI PERCEZIONE, LA DIMENSIONE INTERIORE, IL NOSTRO PENSIERO E LA REALTÀ ESTERNA

6. Il reale e l'ideale; 7. La sfera del reale e quella del possibile; 8. La dimensione esteriore e quella interiore; 9. Le condizioni della sussistenza e il profilo conoscitivo; 10. La sussistenza dei contenuti e il loro carattere positivo; 11. Le direzioni della coscienza; 12. La recezione sensibile; 13. Il complemento del campo di percezione; 14. Le sintesi presuntive; 15. Il nostro pensiero e la realtà esterna; 16. Il complesso formale e gli oggetti; 17. La dimensione esteriore, quella interiore, e i poli della coscienza; 18. Il nostro corpo e la nostra coscienza; 19. Il corpo fisico e il corpo percettivo-sensibile; 20. Il nostro essere in vita, la nostra coscienza e la variabile dell'evento; 21. La componente inconscia

C. L'AMBIENTE

22. L'ambiente; 23. L'attività pratica; 24. Il volere e l'attività pratica; 25. L'ambiente e la realtà fisico-materiale; 26. La coscienza, l'ambiente, gli stati di cose e gli eventi; 27. La coscienza, l'ambiente e gli eventi; 28. L'ambiente, la componente obiettiva, quella soggettiva, e il nostro polo individuale

D. LA DIMENSIONE STORICA

29. La dinamica storica; 30. La dinamica storica e lo scopo

E. IL TEMPO E LO SPAZIO

31. Il tempo universale e obiettivo e le componenti qualitative; 32. Il presente, l'evento, l'istante e l'attimo; 33. Il presente e gli eventi; 34. Il presente, il passato, il futuro, la componente reale e quella ideale; 35. Il tempo, l'aspetto quantitativo e quello qualitativo; 36. Il tempo e la sussistenza; 37. Lo spazio, il tempo, la mancanza, il vuoto e la divisione infinita

F. IL SENSO COMUNE, LA RIDUZIONE A CARATTERE CRITICO E IL DISCORSO FILOSOFICO

38. Il senso comune e la riduzione a carattere critico; 39. Il soggetto e l'oggetto; 40. Il passaggio al discorso allusivo; 41. La cosa immanente alla coscienza e la realtà esterna; 42. La cosa visiva e il senso comune; 43. Il principio di non contraddizione e le formazioni intenzionali; 44. Il regime di senso ambiguo ed il principio di non contraddizione; 45. Le formazioni ambigue, gli elementi logico-formali e la componente percettivo-sensibile; 46. La strategia linguistico-concettuale e l'ambiente; 47. Il carattere ambiguo della distinzione fra l'ambito esterno e quello interno; 48. L'ambito esterno, quello interno e le linee di forza; 49. Il discorso filosofico e il regime di senso ambiguo; 50. Il discorso filosofico e il referente; 51. Husserl e l'Io assoluto

G. LA COMPONENTE SEGNICA E QUELLA SIMBOLICA

52. La coscienza, la componente segnica e quella simbolica; 53. I contenuti percettivo-sensibili e il procedimento immediato; 54. La nostra immaginazione; 55. L'attività percettivo-sensibile, la nostra immaginazione e la sfera della significazione; 56. Il linguaggio verbale

H. L'ARMONIA E LE OPERE D'ARTE

57. L'ambiente e le opere d'arte; 58. Le opere d'arte, l'attività pratica, gli stati di cose e gli eventi; 59. Il principio di armonia; 60. L'armonia e le opere d'arte; 61. L'armonia, la nostra condizione di individui e le opere d'arte; 62. Le opere d'arte, l'armonia e la condizione della materia; 63. La contraddizione e le opere d'arte

II. L'INSIEME TOTALE, LA FUNZIONE-UNIVERSO E LE MONADI

A. INTRODUZIONE

64. La disposizione osservativa e quella introspettiva

B. LE CONDIZIONI FORMALI

65. L'insieme totale e il punto di vista estensivo; 66. L'insieme totale e il non essere; 67. La mancanza e la sua consistenza; 68. L'essere, il non essere, la contraddizione e il molteplice; 69. Le condizioni formali supreme e lo sfondo estensivo; 70. Il carattere totale e il profilo qualitativo; 71. L'essere, i contenuti sussistenti e gli elementi estensivi; 72. La contraddizione, lo spazio e il tempo; 73. L'insieme e il sistema; 74. L'ambito formale supremo; 75. L'accordo, il contrasto, l'apertura e il carattere di chiusura; 76. Il numero, il profilo statico e quello dinamico; 77. L'insieme totale, il non essere, l'uno e il molteplice; 78. La figura suprema; 79. Un modello elementare; 80. L'insieme totale, il carattere formale supremo e quelli specifici

C. L'UNITÀ, GLI ELEMENTI MOLTEPLICI E LA CONNESSIONE GLOBALE

81. La disposizione molteplice; 82. La realtà fisico-materiale e l'importo unitario; 83. L'insieme totale, la sua unità e la scansione molteplice; 84. L'essere-uno e l'attività della unificazione; 85. La condizione dell'essere e l'unificazione completa; 86. L'insieme totale e gli elementi molteplici; 87. La connessione globale

D. L'INSIEME TOTALE, IL CARATTERE REALE E QUELLO IDEALE

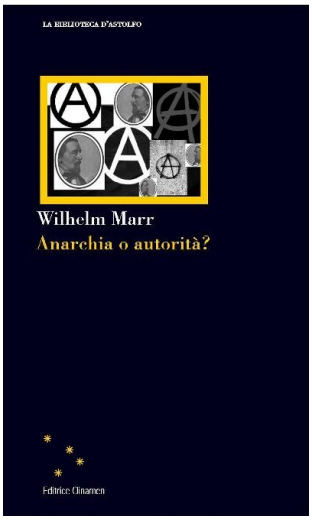
88. L'insieme totale, il carattere reale e quello ideale; 89. Il carattere lineare e quello circolare; 90. L'esperienza, l'uno, l'ambito del reale e la formazione ideale

E. LA FUNZIONE-UNIVERSO E LE MONADI

91. La funzione-universo; 92. La comunicazione; 93. La formazione comune; 94. La monade, il carattere unitario del tutto e la disposizione molteplice; 95. Le monadi e la funzione-universo; 96. Le monadi, le loro correlazioni e la comunicazione; 97. La scala ascendente; 98. La linea ascendente e quella discendente

Il geniale capolavoro di uno dei maggiori fenomenologi contemporanei.

Wilhelm Marr
Anarchia o autorità?
a cura di Francesca Crocetti
"La biblioteca d'Astolfo", 7
pp. 100 — Euro 11,90



Pubblicato nel 1852, questo caustico *pamphlet* definisce la prospettiva di un pensiero e di una prassi dichiaratamente anarchici, indifferenti ad ogni principio ed intolleranti di ogni autorità.
Un *pamphlet* contro la cultura della conservazione e della reazione ma anche contro la cultura del comunismo: nell'una e nell'altra, riprendendo così elementi della critica filosofica e politica di Max Stirner, Marr scorge una deriva statalista, negatrice della libertà individuale, dogmatica e autoritaria.
L'interesse della riflessione di Marr, tuttavia, non si esaurisce in ciò. Nei suoi scritti, infatti, non leggiamo solo anarchia ma anche antisemitismo, un antisemitismo in cui si rispecchiano alcuni tratti peculiari dell'odio antigiudaico proprio di quella cultura comunista che pure egli contesta.
Un tale e contraddittorio insieme di sollecitazioni viene a formare la base stessa del pregiudizio antiebraico che dall'Ottocento ad oggi accomuna molte componenti della sinistra europea. L'aspetto forse più interessante della riflessione di Marr è proprio questo: l'intreccio inedito, poco sondato, poco visto, o volutamente ignorato, tra antisemitismo e pensiero di sinistra. L'antisemitismo, cioè, non riguarda solo la cultura fascista.

né Liberalismo!
né Comunismo!
né Religione!

ABSTRACT
Riportiamo passi dalla "Quarta Lettera"
Altri passi dell'opera nella Newsletter di novembre 2009.

[…] ***Platone***, questo precursore del **cristianesimo**, al tempo in cui era già presente la decadenza della civiltà greca, ha la sua grezza, materiale resurrezione in ***Baboeuf*** in un tempo in cui i fondamenti della vecchia società cominciano a disintegrarsi.

Il *socialismo*, come indica già il concetto della parola "sociale", non poteva invece avere alcun "salvatore", anzi la sua trascendenza dovette manifestarsi attraverso *varie* autorità. E in questo superamento di un *singolo* come Messia è insito certamente un progresso logico. Lo scisma venne al mondo allo stesso tempo del socialismo. Ebbe apostoli, padri della chiesa, ma nessun "Messia" esclusivo come tale. Poiché apparve in modo puramente materiale, poiché le sue critiche spietate riguardavano cose terrene, palpabili con mano, il socialismo sfidò alla lotta direttamente i singoli nel loro interesse offeso. Non si dimentichi che il socialismo fu subito *aggressivo*, che i suoi primi apostoli non vollero assolutamente saperne di un "date a Cesare quel che è di Cesare". Il cristianesimo sfidò soltanto l'antico cielo, il socialismo sfidò il cielo e la terra. Così sorsero i singoli combattimenti, *le scuole, le dottrine, le sette* del socialismo, ognuna delle quali seguì un piano specifico di battaglia e un piano per l'impiego della vittoria sperata. Ma non bastò che il socialismo si vedesse perseguitato dal mondo esterno, anzi esso generò la critica anche *nel suo grembo.* Inizialmente questa critica si manifestò nelle ostilità dei membri dei diversi *sistemi* socialisti, poi (e specialmente in Germania) la critica si rivolse contro il sistema stesso. E per quale motivo intrinseco? – Il cristianesimo aveva chiesto la rinuncia alla *libera individualità* per amore del *cielo*; il socialismo chiese lo stesso sacrificio per amore della *terra*. La promessa felicità *celeste* era la ricompensa che il cristianesimo fece sperare per l'(impossibile) rinunciare all'Io; la promessa felicità *terrena* è il premio del socialismo. Ma la filosofia deve essere spensierata nel socialismo come lo fu nel cristianesimo? Deve offrire alla felicità trascendente *sotto* le nuvole quella forza dell'*individualità* che non poté sacrificare alla felicità trascendente *sopra* le nuvole? Siccome non poté essere realizzato il falansterio *celeste*, si deve allora ciecamente credere a quello terreno, si deve ammettere che l'Io sia solo un mattone, che si può soltanto porre sopra e accanto ad altri mattoni con la calce delle promesse, finché non sia raggiunto l'Eldorado sociale? Nondimeno il socialismo era diventato una moda. Sì, prima della rivoluzione di febbraio quasi ogni filisteo civettava con le "questioni sociali". I sistemi erano stati superati, la critica aveva ricondotto al silenzio il baccano delle scuole, la piccola borghesia, che non conosceva o non capiva il significato della critica e che tuttavia soltanto ad essa era debitrice del fatto che era scomparsa la paura degli spettri socialisti, la piccola borghesia – dicevo – fu essa stessa socialista e nei suoi organi, nei giornali di Colonia e Weser, vennero discusse questioni sociali con un'acutezza di cui si possiede la chiave soltanto se si tiene presente l'ignoranza della borghesia medesima sulla natura del nuovo fenomeno. La borghesia giocava con il socialismo come con un leone addomesticato e soltanto il *comunismo* ebbe la fortuna di non poter trovare alcuna grazia davanti ai suoi occhi. D'altronde si capisce da sé che il dilettantismo socialista della borghesia non poteva andare a finire che su "*Il faut y penser, il faut y penser beaucoup!*" di **Guizot**. Ed essi "ci pensarono, ci pensarono molto!". Mangiavano e bevevano, cantavano e ballavano per gli scopi socialisti e credevano di aver fatto chissà che cosa, se facevano sotto un'*altra bandiera* la stessa cosa che erano abituati a fare sempre: – *dare l'elemosina* […] Ma una cosa è certa, che il socialismo, quando si è manifestato in forma diversa dalla critica, ha fatto la stessa vergognosa fine della politica; è caduto nelle mani del governo e viene rovinato dall'*autorità*. […]

Un classico del pensiero politico antagonista e anti-istituzionale.

Ubaldo Fadini

Le mappe del possibile

Per un'estetica della salute

"Spiraculum", 2
pp. 86 — Euro 13

L'arte è, nel complesso delle sue articolazioni, un'impresa di salute e, dunque, un esercizio di libertà. A muovere da questo assunto, nel presente volume si sottolinea l'affinità tra l'opera d'arte e l'atto di resistenza al sistema dell'opinione corrente e delle "parole d'ordine", ad un sistema, cioè, che ha il compito di mortificare/depotenziare una sperimentazione, creativa e concettuale, di situazioni di vita nelle quali le "lotte di uomini" possano condurre alla fine del "regno dell'inimicizia" – secondo le parole di Elias Canetti nel suo commento a Stendhal. Tale affinità è sondata attraverso una fitta serie di confronti con alcune delle posizioni teoriche più significative riguardanti il rapporto tra la filosofia e la letteratura, così come queste vengono esemplificativamente prendendo corpo nelle analisi di Deleuze su Melville e Kafka, in quelle di Foucault sul "pensiero del fuori" e in alcune pagine di Ferruccio Masini dedicate a *L'uomo senza qualità* di Musil, nelle quali si rivela il motivo, anche "politico", di una resistenza all'imposizione di (pseudo)qualità alla figura costitutivamente in divenire, "in fuga", della soggettività contemporanea.

Sommario

1. LA SALUTE POSSIBILE
2. ALLA RICERCA DEL MONDO PERDUTO. SVILUPPI DEL PENSIERO DEL FUORI
3. SCRIVERE E BALBETTARE. L'AFFETTO IN DELEUZE
4. DIVENIRE IMPERCETTIBILE E "CAOSMOS" IN DELEUZE E GUATTARI
5. PENSARE IL FUORI. TRA ESTETICA E ANTROPOLOGIA

ABSTRACT

Riportiamo passi dalla "Premessa"
Altri passi dell'opera nella Newsletter di aprile 2009.

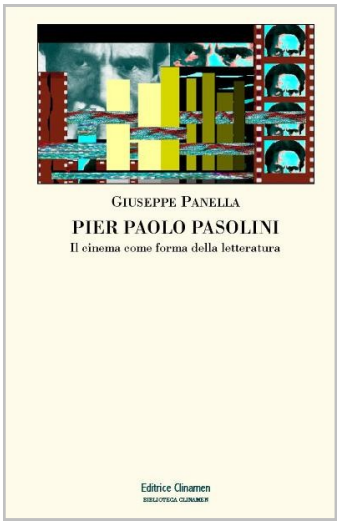
Alla base di questi studi voglio porre l'"invito" di **Ferruccio Masini** a «non abitare il dolore», a vivere invece la «parola della finitudine», rovesciando, nei limiti del possibile, quel triste «primato» della morte sulla vita che tanto – e in innumerevoli forme – si esercita sull'esistenza e, in particolare, sui modi di vivere la contemporaneità. Scriveva Masini, nei suoi ***Aforismi di Marburgo***: «Cos'è questa furia di vita che irrompe come fiumana attraverso la morte? Infrangere il sepolcro: la cosa più prodigiosa è che Cristo infranga il sepolcro». È proprio questa «furia di vita» che viene saggiata, sperimentata, nelle pagine che seguono, a partire soprattutto dalle preziose osservazioni di **Gilles Deleuze** contenute nei saggi raccolti in ***Critica e clinica***, che indicano delle vie per scoprire, attraverso scritture che si situano sul versante della incompiutezza o dell'informe, la «potenza di un impersonale» che non è una generalità, «ma una singolarità al livello più alto: un uomo, una donna, una bestia, un ventre, un bambino». Contro la (pseudo)salute «dominante» bisogna mettere in piedi, a mio avviso, delle "imprese di salute", di scrittura (tra l'altro …), in grado di debordare i ricordi o gli stati personali, di superare la questione della messa in forma (per via di «identificazione, imitazione, mimesis»), articolandosi all'interno di «zone di prossimità» (come appunto l'arte, nel complesso delle sue espressioni) in cui non sia più possibile distinguersi da ciò che diviene, dalla vita stessa come potenza di divenire. Forse è necessario individuare delle costellazioni affettive, disegnare delle mappe di intensità, accanto a quelle concepite soltanto in estensione, per poter meglio cogliere la pluralità di percorsi, tragitti, passaggi, divenire che si presenta nelle "imprese di salute", proprio nel momento in cui queste ultime rendono sensibile la presenza di ciò che si muove, si mobilita. Una salute destinata a liberare la vita, dovunque si trovi imprigionata, e così qualificata intimamente dalla sua capacità di resistenza, dal resistere di fronte alla morte, come sosteneva **Malraux**, citato spesso da Deleuze. […] La questione da affrontare è allora certamente quella del rapporto tra l'atto politico e quello artistico, con il rimando alla constatazione di **Paul Klee**, al «sapete, il popolo manca»: «Il popolo manca e allo stesso tempo non manca. Il popolo manca vuol dire che questa affinità fondamentale tra l'opera d'arte e un popolo che non esiste non è ancora, non sarà mai chiara. Non c'è opera d'arte che non faccia appello a un popolo che non esiste ancora» […] Il «popolo che manca» è effettivamente un divenire, corrispondente ad una «infinità di popoli», che non sopporta le «unità tiranniche», le pratiche della uniformazione a tutti i costi. Puntare sull'arte (sulla letteratura o sul cinema, tra l'altro …) vuol dire incontrare l'operare di un artista che è capace di produrre enunciati «collettivi» – di darsi degli «intercessori», cioè di «finzionare», di «leggendare», di «affabulare» – in virtù dello spezzarsi dell'io, della condizione soltanto «privata» e della «mancanza del popolo», trovandosi così in una posizione talmente eccentrica e rischiosa da aiutarlo paradossalmente ancora di più ad esprimere «forze potenziali», a porsi come «un vero e proprio agente collettivo, un fermento collettivo, un catalizzatore». Ripensando alle interpretazioni deleuziane dell'impresa pittorica di **F. Bacon**, direi che l'effetto di salute risulta da una «crisi organica», da una critica radicale della rottura della «comunicazione tra mondo e io», che pretende di ritrovare vita nelle «arterie del popolo», nei divenire (del "popolo" delle arterie …), a cui si appartiene, smentendo il carattere «destinale della riconduzione odierna del "mondo"» alla globalizzazione capitalistica (**P. Sloterdijk**). «Di più non ci è possibile fare», osservava Klee, ricordato ancora da Deleuze in ***L'immagine-tempo***. […]

Contro la "pseudosalute" dominante

Un collegamento originale tra arte ed atto politico di resistenza al potere.

Giuseppe Panella
Pier Paolo Pasolini
Il cinema come forma della letteratura

"Biblioteca Clinamen", 15
pp. 132 — Euro 15,40



Nonostante la pubblicazione di molti studi e monografie su Pasolini, la ricostruzione del suo itinerario stilistico e umano è ben lungi dall'essere terminata. L'ap-prodo di Pasolini al cinema è stato solitamente letto a due diversi livelli di comprensione: da un lato, come pura e semplice continuazione del suo percorso di scrittore e di narratore e, dall'altro, come una parentesi che, una volta aperta, non è stata poi mai più richiusa. Questo libro, invece, cerca di dimostrare, attraverso un intenso e accanito scandaglio delle opere letterarie e cinematografiche del poeta di Casarsa, come il cinema rappresenti la prosecuzione *in termini narrativi e poetici* della sua ricerca linguistica e del suo sforzo di mostrare, attraverso l'uso della poesia, le possibilità ancora offerte alla scrittura in lingua italiana. Si passa, quindi, dal film di esordio, *Accattone* (1961), che segue quasi direttamente al *flop* narrativo di *Una vita violenta* (1959), alla ricostruzione di alcuni tra i suoi film più significativi: dagli ancora poco noti *Appunti per un'Orestiade africana* (letto in sincronia con la sceneggiatura *Il padre selvaggio*), sino a *Teorema* (film e romanzo) e a *Medea*, quale espressione massima della riflessione del poeta friulano sull'essenza del mito. L'indagine si completa con due saggi dedicati rispettivamente alle teorie linguistiche di Pasolini e al tema del paesaggio nella produzione della poesia italiana del Novecento, i quali forniscono il senso delle straordinarie potenzialità ancora nascoste nella produzione del poeta, del romanziere, del regista e dell'uomo di cultura.

Sommario

PREMESSA. RITORNO A PASOLINI
1. DAL ROMANZO AL CINEMA (E RITORNO)
1. "Una vita violenta": fallimento letterario o impasse linguistica?; 2. "Una vita violenta": la visione pasoliniana del romanzo
2. LA POESIA, IL CORPO E LA PRATICA DEL CINEMA
1. Dalla letteratura al cinema; 2. "In the Soup": l'esordio cinematografico e "Accattone"; 3. Il corpo, la visione, il magma della realtà
3. TEOREMA. DALLA LOGICA DELLA NARRAZIONE ALLA NARRATIVA PER IMMAGINI
1. Il teorema del cinema: racconto o espressività?; 2. Il corpo seduttivo e l'epifania del sacro; Postilla. "Teorema" come romanzo multiplo
4. DESOLATE COLLINE D'AFRICA. SACRALITÀ E SOVVERSIONE DEL SOGGETTO NELL'*ORESTIADE* PASOLINIANA
1. Et in Africa ego; 2. Mito, tragedia, teatro di parola: dall' "Orestiade" di Eschilo a "Pilade"; 3. A Sentimental Journey
5.DAL "CINEMA DI POESIA" AI FILM SUL MITO
1. Premessa: il "corpo impuro" del poeta; 2. Del mito, del simbolo e d'altro
APPENDICE I. È MAI ESISTITA UNA LETTERATURA "ITALIANA"? PASOLINI E LA LINGUA DELLA KOINÈ
1. A partire da Pasolini; 2. La mala mimesi
APPENDICE II. NATURA E PAESAGGIO NELLA POESIA ITALIANA DEL SECONDO NOVECENTO. LETTURE DA PASOLINI A ZANZOTTO
1. Che cos'è un paesaggio?; 2. Da Leopardi al Secondo Novecento: la poesia del paesaggio in Pasolini; 3. Ascensione e morte: la ragionevolezza dei poeti (Fortini, Zanzotto)

ABSTRACT
**Riportiamo passi dal Capitolo I, "Dal romanzo al cinema (e ritorno)"
Altri passi dell'opera nelle Newsletter di giugno 2009.**

[…] Uno dei problemi a mio avviso rimasti ancora aperti nella ricostruzione del percorso poetico di Pier Paolo Pasolini è sicuramente quello relativo alla sua scelta di transitare linguisticamente dalla forma-romanzo alla forma-cinema. Se delle vicissitudini che condussero alla produzione di ***Accattone*** nel 1961 sappiamo praticamente tutto grazie ai frammenti di diario che lo scrittore pubblicò come appendice al testo della sua sceneggiatura (e di questo si renderà conto in seguito), non è ancora ben chiaro come Pasolini abbia deciso di optare radicalmente per una forma espressiva che avrebbe potuto sembrare ben lontana dalla sua *forma mentis* di poeta. Chiarire questo punto mi sembra un fatto di notevole importanza per capire il perché non tanto della scelta del nuovo mezzo di comunicazione linguistica quanto il perché del rifiuto di proseguire sulla strada della scrittura romanzesca. È certo che su questa scelta influì sicuramente la consapevolezza del "fallimento" narrativo (e anche critico) costituito dalla pubblicazione di *Una vita violenta*, il testo letterario che avrebbe voluto (e potuto) essere la sua proposta in positivo di grande romanzo popolare (quasi una risposta o un'alternativa a quello che aveva costituito il ***Metello*** di **Vasco Pratolini** nell'ambito della *intelligentsia* di sinistra nei tardi anni Cinquanta). Un "fallimento" non certo testimoniato dalla *bagarre* critico-storico-artistica che si scatenò su di esso (così come era accaduto a proposito di *Metello* stesso) quanto dalla coscienza presente (a mio avviso) in Pasolini critico riguardo alla propria capacità di aver colto il bersaglio nel momento in cui lo proponeva come la forma espressiva più adeguata al progetto globale che lo scrittore si considerava capace di realizzare e costruire letterariamente. In sostanza si tratta di capire che cosa si aspettasse Pasolini da ***Una vita violenta*** come romanzo delle borgate romane e del sottoproletariato che ci viveva e, soprattutto, quali innovazioni linguistiche pensava di aver attivato nel dispositivo del romanzo italiano vigente e imperante nel periodo storico in cui ne aveva maturato la scrittura. E soprattutto se la "delusione" per non aver mantenuto le promesse rispetto a quanto voleva realizzare lo abbia spinto a utilizzare un altro linguaggio (e cioè quello cinematografico) cui era stato iniziato per la "via maestra" della stesura di sceneggiature per altri registi (talvolta dettata da ragioni rigorosamente e necessariamente "alimentari" ma non sempre, anzi nella maggior parte dei casi sicuramente non tali da pregiudicarne il valore, la forza e la qualità di scrittura). ***Ragazzi di vita*** del 1955 era stato uno straordinario successo se non di pubblico certo di scandalo e la condanna per oscenità sta lì a dimostrarlo. Ma anche lo spettacolare impasto linguistico con cui era stato costruito dimostrava la novità reale, concreta dell'impresa di rinnovamento intrapresa da Pasolini nel campo della narrativa […] La prospettiva di una letteratura nazional-popolare di impronta gramsciana si accoppia in Pasolini all'utilizzazione delle tecniche di lettura "profonda" del testo letterario che egli desume dall'apprezzamento e dalla conoscenza dei grandi critici di ispirazione stilistica (soprattutto **Spitzer**) e socio-culturale (soprattutto l'**Auerbach** di ***Mimesis***). In buona sostanza, la sociologia storicistica di ispirazione marxista di **Gramsci** si fonde con il «circolo della comprensione» di marca spitzeriana nel tentativo di costruire uno stile di scrittura che si componga di un progetto articolato e comprensivo di critica della società e, insieme, della sua rappresentazione per «figure» (come voleva Auerbach) nella logica – sofferta e convinta – di riscatto della loro «creaturalità» miserabile e, contemporaneamente, purificata dalla loro innocenza. ***Ragazzi di vita*** sarà stilisticamente proprio questo: la fiducia *in-sensata* nel loro riscatto si coniuga con la volontà di darne una lettura coerente sotto il profilo sociale innestando il pedale basso del «realismo della transizione» che salvaguardi il «dolore del mondo» nel momento in cui lo mette sul piano della lotta di classe tra umili e potenti, ricchi e poveri, umiliati e offesi. […]

Il cinema è letteratura, "arte maggiore"

Un buon successo editoriale per questo libro documentatissimo e controcorrente.

IDEE

❝ Paolo Landi

Pensare in un'altra lingua

Uno dei dogmi imperanti nell'universo della pubblicistica e della propaganda filosofica largamente attuale è quello del pensare in un'altra lingua; al che, si deve tenere presente come, in linea di massima, il soggetto che è radicato in una lingua, quando si dispone a pensare entro un altro ambito di questo genere, percorre la linea di una *trasposizione* per la quale il pensiero è sempre ostacolato od impacciato, e restituisce le articolazioni delle sue linee maestre non tanto secondo le modalità originarie di chi è radicato nella lingua che viene adottata a strumento di un certo passaggio, quanto secondo le procedure derivate, artificiali e in un certo modo *sperimentali*, che sono legate alla complicazione ed alla sorta di *simulazione*, a loro volta dovute alla trasposizione medesima. Occorre dunque sottolineare che in questo modo non accade che si pensi direttamente e propriamente nella lingua che viene assunta, ma si pensa secondo lo *scarto* fra una lingua di origine ed una lingua di secondo grado, che viene assunta a partire da questa disposizione primaria; e d'altra parte, questa operazione sotto un certo profilo comporta una distanza da colui pratica la lingua adottata quale lingua di origine, la quale è maggiore rispetto a quella distanza che intercorre fra due soggetti, i quali assumono la stessa modalità originaria, in relazione ad una lingua diversa. Si deve insomma tenere conto del fatto che l'*analogia* profonda e radicale tra l'assunzione originaria di un ambito linguistico, e quella di un altro, comporta una convergenza tra coloro che praticano o mettono in azione tali ambiti, la quale viene a mancare con la simulazione, l'artificio e sotto un certo profilo il gioco sperimentale, che concernono il passaggio da un ambito all'altro, elaborato oltretutto mediante una *contaminazione* peculiarmente obliqua ed acuta – la quale consiste nell'assumere le lingue in questione come due veicoli di un pensiero in formazione, che in una parte essenziale ne viene determinato con una forza emergente. È poi vero che questa contaminazione fornisce particolari *sollecitazioni* al pensiero, che possono avere una funzione propulsiva, ed orientare in un certo modo il gioco creativo dell'autore; ma è anche vero che in altri casi lo sforzo della trasposizione nella lingua estranea mette in campo una sorta di involuzione erudita, che dirige lo sguardo sulla cortina delle unità semantico-lessicali, o fonetico-semantiche, o sulla variante sintattica legata a questi ingredienti, sottoponendo il pensiero a una *decostruzione* che ne sospende la fluidità dell'insieme e l'andamento spontaneo e determinante, in modo da inserire la logica di un rimando a un qualcosa che è presupposto, con forti componenti a carattere positivo, che ingenerano una notevole opacità; e se tale logica è utile o necessaria ai fini del compito di un accertamento filologico, una volta assunta quale sostituzione del procedere autentico del pensiero, fornisce l'alibi per la deriva entro il *miraggio* di una speculazione, che invece non viene attinta, ma soltanto tratteggiata in una sorta di parodia involontaria, rispetto a quello che è l'effettivo andamento del concetto. Si deve poi osservare come il gioco di Heidegger abbia avuto il carattere geniale di una elaborazione autentica del pensiero, mediante una specie di *mimesi* della disposizione *erudita*, e la forma di una decostruzione che lascia passare i sedimenti e le concrezioni della speculazione proprio con quel movimento che, nei casi ordinari, ne impedisce la mobilitazione; ma uno dei problemi della scolastica e, come si potrebbe dire, della mimetica legata alle straordinarie invenzioni di Heidegger, è che l'assunzione dei procedimenti di quest'ultimo secondo il principio della maniera, oltre ad avere reso possibili formazioni interessanti della teoresi – o suggestioni paragonabili a quelle della grandezza di questo autore –, ha liberato delle forme di manierismo nel senso deteriore, che si sono legate al pregiudizio epocale del predominio del linguaggio – nonché della virtù lievitante e onnicomprensiva del "pensare in un'altra lingua" –, ed a tratti hanno dato luogo ad una serie di risvolti farseschi, dovuti ad alcune movenze narcisistiche – le quali hanno *sublimato*, con un dubbio estro decorativo, le semplici risorse della erudizione e della *filologia*. Ma a tutto questo si potrebbe aggiungere la semplice considerazione per la quale l'assunzione delle lingue estranee rispetto alla propria, se da un lato è un indubbio strumento filologico, e dall'altro può essere la via maestra per la creazione speculativa, laddove viene intesa sotto quest'ultima forma in relazione a qualunque possibile poetica filosofica od a qualunque orizzonte della teoresi – od a qualunque disposizione peculiare alla creazione di questo genere –, ha l'esito di condurre all'angustia di un precetto, che può avere come conseguenza l'inibizione del talento, o dell'attitudine –; e non si deve peraltro dimenticare come la poetica speculativa legata alla congiunzione ed alla contaminazione tra le varie lingue, sia soltanto una forma strettamente peculiare ed *elettiva*, laddove esistono delle modalità discoste da quest'ultima, o addirittura *antitetiche* ad essa – e laddove le grandi tradizioni monumentali del pensiero filosofico hanno esibito questo genere di inclinazione, soltanto in alcuni tratti significativi, dotati di un'ampiezza e di una durata dai confini precisi.

IDEE

❝ Andrea Ruini

Jacques Lacan e la psicoanalisi in stile francese

Jacques Lacan è considerato uno dei grandi psicoanalisti del Novecento. Le controversie sulla sua figura lo hanno indicato volta a volta come un guru, un mito, un impostore, un clown, o un genio. Il fatto è che la psicoanalisi ha la caratteristica di essere tutto e il contrario di tutto, e questo si applica perfettamente a Lacan. Il lacanismo è così una perfetta dimostrazione del carattere opportunistico e camaleontico della psicoanalisi. La teoria di Lacan vuole essere un "ritorno a Freud". Lacan, che non ebbe mai alcun pensiero veramente suo, affermava con la più grande disinvoltura di trarre le sue teorie proprio dai testi di Freud, ma è chiaro che il Freud di Lacan non ha assolutamente nulla a che vedere con il vero Freud, anzi ne rappresenta il completo capovolgimento. In realtà le idee di Lacan non vengono da Freud, ma da tutt'altra parte, dalla filosofia francese della metà del secolo scorso: da Kojève e dalla sua impronta hegeliano-heideggeriana, da Sartre, da Blanchot, da Bataille … Questa è la ragione che ha consentito a Lacan di affascinare tanti intellettuali francesi: ha offerto loro, sotto la falsa etichetta della psicoanalisi, idee che si inseriscono perfettamente nel loro mondo filosofico. Quando Lacan elabora la teoria dello "stadio dello specchio" e della costituzione immaginaria dell'io, non fa che riscrivere la dialettica hegeliana del riconoscimento. I concetti lacaniani di soggetto, desiderio, parola piena, Simbolico, Reale, Piacere, hanno tutti la loro radice nella filosofia del soggetto inteso come negatività radicale, presa di peso dai corsi hegeliani di Kojève. Come è noto, l'amalgama di Hegel e di Heidegger, operato da Kojève, non regge sotto il profilo filosofico, e Kojève trascinò i suoi uditori, compreso Lacan, verso una strana forma di hegelismo, che assai presto si capovolse in un antihegelismo, e in un antiumanesimo, virulento.

A Lacan non si devono rimproverare i suoi interessi filosofici, per quanto confusi e contraddittori, ma si deve rimproverare di aver preteso di essere fedele a Freud e di aver presentato la sua filosofia come la verità della psicanalisi. Il pensiero di Freud è interpretato, o meglio, stravolto utilizzando l'ultima filosofia del momento. I suoi ascoltatori non potevano che rimanere entusiasti, quando ritrovavano nell'inconscio la loro filosofia preferita, legittimata dalla "psicoanalisi", considerata la scienza delle scienze, dato che sembrava avere anticipato e compreso i più recenti

progressi, le più recenti elaborazioni del pensiero. La psicoanalisi diventava tutto, invadeva tutto: ma sembrava così solo perché Lacan vi infilava dentro qualsiasi cosa, ammantando con l'autorevolezza di una presunta "pratica analitica" gli ultimi concetti filosofici alla moda. Di fronte a questo camaleonte del pensiero molti ebbero il sentimento di trovarsi in presenza di uno *Zeitgeist* incarnato, dello spirito stesso del nostro tempo, e gli hanno perdonato il suo immenso esibizionismo, l'oscurità e l'incomprensibilità dei suoi scritti, e le più clamorose assurdità, come ad esempio quella di paragonare l'organo sessuale maschile alla radice quadrata di -1, o di sostenere che "la gravitazione è l'inconscio della particella"! C'è chi ha sostenuto la portata "rivoluzionaria" del pensiero di Lacan, e si è detto che se le sue brillanti formulazioni non sono capite, è solo a causa dei "pregiudizi". Ma quali sono questi pregiudizi? Un'altra strategia consiste nel presentare la sua opera come un "rebus", che rispecchierebbe il rebus dell'inconscio. Ma non si capisce perché per parlare di un tema intrinsecamente difficile e persino oscuro si dovrebbe scrivere in modo oscuro. La verità è che Lacan *vuole* essere oscuro. L'esigenza minima di una teoria scientifica è che sia comprensibile, per descrivere e spiegare un fenomeno, e non per duplicare, in un modo o nell'altro, gli aspetti inusuali, inattesi o enigmatici del fenomeno che viene studiato.
Si è detto che la decodifica degli scritti difficili di Lacan richiede non solo sforzi intellettuali, ma anche processi inconsci. Ma perché la teoria di Lacan è così difficile da capire? Forse perché il nostro inconscio la rifiuta? E perché una teoria dell'inconscio dovrebbe indirizzarsi al *mio* inconscio? Si sostiene poi che la comprensione di Lacan diventa possibile solo quando i lettori-analisti ritrovano nel loro lavoro psicoanalitico ciò che è espresso in modo sibillino nel testo. Questo vuol dire che solo gli psicanalisti lacaniani possono leggere e capire Lacan?
Certamente, una teoria deve introdurre nuovi concetti, che possono essere poco familiari. Questo non dovrebbe però porre grossi problemi: basta lavorare con cura, evitare le ambiguità e parlare in modo coerente. Lacan non tiene conto di questi principi, mentre, ad esempio, si possono capire perfettamente le teorie di Newton, di Enstein, e dello stesso Freud. Non si capisce perché solo Lacan debba essere oscuro. Molti pensano che oscurità e profondità siano termini equivalenti, ma si tratta di un grave errore. In molti casi, se i testi paiono incomprensibili, è per l'eccellente motivo che non vogliono dire niente.
Penso che siano assolutamente irragionevoli gli elogi che, ancora oggi, molti rivolgono a Lacan. I suoi ragionamenti e le argomentazioni dei suoi seguaci sono concettualmente incoerenti, e per qualsiasi persona dotata di ragione, da rifiutare completamente.

POLITICA

" Aldo Zanca

Ma l'Italia ripudia la guerra?

L'umana pietà e l'onore per i caduti sono fuori discussione. Qui si parla dell'ipocrisia di Stato e di chi inganna impudentemente l'opinione pubblica, asserendo, contro ogni evidenza, che l'Italia non è in guerra. Né qui è il luogo per discutere se è giusto o no che lo sia.
La Costituzione italiana si occupa esplicitamente della guerra in cinque articoli: 11, 27, 52, 78 e 87. Il tema della guerra ritorna in alcuni altri luoghi della Carta costituzionale: all'art. 60, 2° comma; all'art. 103, 3° comma; all'art. 111, 7° comma. A proposito del citato art. 27, si fa notare che la pena di morte è stata abolita dal codice penale militare di guerra dalla legge 13 ottobre 1994, n. 589.
Sono considerati validi ed applicabili numerosi testi normativi risalenti a prima dell'entrata in vigore della Costituzione. Secondo il dettato dell'art. 11 la pace è stata considerata un valore costi-tuzionale assolutamente preminente da assumere come elemento di riferimento per la politica nazionale. L'unica evenienza di guerra consentita era quella di difesa, ma comunque si dava per scontato che questo caso non sarebbe stata una questione che l'Italia avrebbe dovuto affrontare da sola, ma un affare di competenza di organizzazioni internazionali, cui l'Italia aveva aderito. Quindi la guerra, ove ammissibile sotto la specie di guerra difensiva, era di fatto rimossa nella misura in cui la resistenza all'ipotetico aggressore era delegata a soggetti internazionali. La seconda parte dello stesso art. 11 serviva appunto a garantire la stipula dei trattati in vista di questo scopo. Verificata l'esigenza di approntare la difesa della Patria contro uno o più aggressori, si deve in ogni modo fare ricorso all'art. 78, affinché le Camere deliberino lo stato di guerra e accordino al Governo i "poteri necessari". Su quali siano o possano essere tali poteri necessari e come il Parlamento li possa attribuire al Governo, c'è una discussione tuttora aperta. Di fatto non si è mai fatto ricorso a questo art. 78.
Coerentemente con l'affermazione del ripudio della guerra in quanto strumento di offesa e di politica internazionale, l'art. 52 subordina l'obbligo del servizio militare al dovere "sacro" di difendere la Patria.
In queste formulazioni appare chiaro che l'Assemblea costituente ha recepito un concetto di guerra che era quello presente nella realtà internazionale di quel momento storico ed espresso nella Carta delle Nazioni Unite.
Il fenomeno guerra, però, si presenta oggi con tratti profondamente diversi da quelli che aveva all'indomani della seconda guerra mondiale. Già da molti anni si è delineata una situazione nella quale sono stati posti in discussione l'assolutezza del valore della pace e il divieto legale della guerra. Dopo il superamento dell'assetto bipolare del mondo sembra che la guerra abbia cessato di connotarsi come un regime eccezionale, che altera un equilibrio pacifico dei rapporti internazionali, per presentarsi come un fenomeno costante e normale del quadro mondiale.
Non si può non constatare che l'Italia si trova da tempo coinvolta in situazioni conflittuali che comportano l'impiego delle forze armate e che essa partecipa a vere e proprie guerre. L'Italia non si è trovata nella condizione di reagire ad un aggressore, apprestando la propria difesa: l'Italia si è associata a Stati promotori di conflitti. Non si tratta, quindi, più di guerra *subita* ma di guerra *iniziata* dall'Italia.
Tuttavia l'utilizzo delle Forze armate a molti non sembra avere mai assunto i caratteri della guerra vera e propria in senso tecnico, cioè nel suo significato tradizionale di manifestazione di una volontà di combattere (*animus bellandi*) orientata all'annientamento del nemico. Gli interventi militari dell'Italia sono stati sempre presentati come azioni di ingerenza umanitaria o per il ristabilimento, imposizione o mantenimento delle condizioni di pace (*peace-keeping*, *peace-making*, *peace-building*, *peace-enforcing operations*), non è mai stata chiamata in causa la difesa nazionale né nei documenti e nelle occasioni ufficiali è stata mai scritta o pronunciata la parola "guerra", preferendo espressioni come "intervento umanitario" (Kossovo, 1999), "operazione di polizia militare" (Afganistan, 2002), "operazione di polizia internazionale" (Iraq, 2003).
Malgrado però la persistente esorcizzazione del concetto di guerra, è maturata, specialmente in tempi recenti e recentissimi, la consapevolezza della presenza del fenomeno bellico e nell'ordinamento giuridico italiano hanno fatto il loro ingresso le nozioni di *conflitto armato* e di *grave crisi internazionale*. L'art. 2 della legge n. 15 del 27 febbraio 2002, sostituendo un comma dell'art. 165 del codice penale militare di guerra, così recita: «ai fini della legge militare di guerra per conflitto armato si intende il conflitto in cui almeno una delle parti fa uso militarmente organizzato e prolungato delle armi nei confronti di un'altra per lo svolgimento delle operazioni belliche». L'art. 2 della legge n. 331 del 14 novembre 2000, che abolisce il servizio militare obbligatorio e istituisce il servizio militare professionale, ammette delle deroghe «qualora sia deliberato lo stato di guerra ai sensi dell'art. 78 della Costituzione» e «qualora una grave crisi internazionale nella quale l'Italia sia coinvolta direttamente o in ragione della sua appartenenza ad un'organizzazione internazionale, giustifichi un aumento della consistenza numerica delle forze armate». È di tutta evidenza che questa norma equipara il concetto di "grave crisi internazionale" con il concetto di "stato di guerra".
Dunque, la figura di "conflitto armato" e la figura di "grave crisi internazionale" si

qualificano senza ombra di dubbio come concetti sostitutivi del concetto di guerra, senza però imporre l'onere di fare ricorso alla procedura prevista dagli artt, 78 e 87 e senza dare vita ad uno stato di emergenza con l'attribuzione dei "poteri necessari" al Governo e con conseguenti limitazioni di diritti (sui cui limiti la Costituzione italiana non si esprime affatto, come invece fanno diffusamente molte altre costituzioni).
Al di là della guerra meramente difensiva prevista dall'art. 11, ormai è pacificamente accettato che l'Italia possa partecipare ad alcune fattispecie di guerra, o anche promuoverle, come la guerra umanitaria e la guerra al terrorismo, le quali spesso, dal punto di vista sostanziale, si qualificano come guerre in senso proprio, avendo la finalità tipica della sconfitta definitiva del nemico. Ciò è avvenuto nella guerra del Kossovo, quando è stato manifestato il proposito di annichilire il potenziale bellico della Serbia e di abbattere il regime di Milosevic. Ciò avviene nella guerra contro il terrorismo, quando gli Stati Uniti individuano l'obiettivo della distruzione del nemico.
In sostanza è avvenuto, in occasione degli eventi bellici che hanno visto coinvolta l'Italia, che si è dovuto in qualche modo sopperire con norme sub-costituzionali, cioè con leggi ordinarie o addirittura con norme preesistenti alla stessa Costituzione, alla carenza di norme costituzionali che prevedessero un potenziale regime di eccezione, derogatorio della normalità costituzionale, con lo scopo di affrontare e risolvere emergenze internazionali diverse dallo stato di guerra ed anche eventuali emergenze interne.

SOCIETÀ

" Fabrizio Rizzi

Teresa, un punto in più

La notizia – ripresa dai media per il confronto fatto dal presidente iraniano Ahmadinejad con il caso della Sakineh a rischio di lapidazione – ha girato tutto il pianeta: il 24 settembre 2010 è stata giustiziata Teresa Lewis, una donna americana condannata a morte tramite iniezione letale per aver fatto uccidere nel 2002 marito e figlio (di lui, avuto da precedente matrimonio). Non è la prima esecuzione e non sarà nemmeno l'ultima. Ma stavolta c'è una notizia dentro la notizia: il governatore dello stato della Virginia ha respinto la domanda di grazia avanzata per la condizione di "inabilità mentale" della detenuta. Per quale motivo? La risposta è la seguente: perché al test intellettivo WAIS il punteggio raggiunto dalla Lewis è risultato superiore al livello di 69 punti (che fa da confine per definire la presenza di un deficit cognitivo, come stabilito dalla letteratura internazionale e dai criteri diagnostici ICD X, utilizzati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità). Infatti al test Teresa aveva raggiunto un QI di 72. Ad una ulteriore somministrazione del test fatta da un altro psicologo per conto dello stato della Virginia, il punteggio raggiunto è stato di 70 (fonte Amnesty International). La donna, quindi, non è stata considerata mentalmente inabile, bensì sufficientemente in grado di intendere e volere. A nulla è servita la dichiarazione di due periti medici che, rilevando nella donna una situazione di cronica dipendenza da farmaci antidolorifici, avevano avanzato ulteriori riserve sulla sua lucidità mentale. Ed altrettanto a nulla è servita l'ammissione di uno dei due sicari poco più che ventenni (gli assassini materiali, conoscenti della Lewis e condannati all'ergastolo) di aver plagiato la donna, grazie anche alla sua scarsa capacità critica, facendola innamorare di sé con l'intento di farsi poi consegnare da lei il premio dell'assicurazione sulla vita stipulato a suo tempo dal marito. Tra l'altro, per la cronaca, anche gli assassini sono stati sottoposti al test intellettivo: uno ha raggiunto un punteggio di 118, l'altro di 68 (ancora più basso di quello della Lewis: e presumo sia quello che pensava di avere già in tasca i dollari dell'assicurazione). Il giudice (monocraticamente, senza giuria) ha stabilito la pensa di morte per la sola Teresa, in quanto considerata mandante e "mente decisionale" del delitto.
Forse era così, e Teresa si rendeva conto di cosa stava facendo. Una qualche condanna era inevitabile. Ma la punizione, stavolta, ha fatto la differenza tra la vita (seppur dietro le sbarre) e la morte. E dunque per un punto di QI. Teresa non è stata considerata graziabile. Per un miserabile punto, Teresa non è più viva ma è morta. Uccisa: anche se in punta di diritto, con una doppia valutazione psicodiagnostica cognitiva e da uno stato assolutamente democratico. Questi i fatti. E queste invece le mie opinioni, con almeno due angolature da cui osservare questa storia e rifletterci sopra.
Innanzitutto da psicologo ritengo che sempre (ma soprattutto quando gli effetti di un nostro atto tecnico-professionale hanno anche una minima ricaduta sulla vita della persona) sia assolutamente necessario porsi una domanda fondamentale: quale grado di precisione ed accuratezza posso io attribuire alle mie conclusioni? Ma, ancor più: che valore ne daranno gli altri, soprattutto quelli che possono e devono decidere cose di grande rilevanza? Da un parte la psicodiagnostica, sia di personalità che cognitiva, non è mai *tranchant*. Se praticata in modo corretto, non dice mai "è così, senza se e senza ma, senza margini di dubbio, in modo assoluto". Perché l'essere umano, in tutte le sue declinazioni applicative (intellettive ed affettive e relazionali) è una qualcosa di troppo complesso per essere ridotto ad una formula algebrica, per essere ristretto nel codice binario sì/no. Ormai da decenni in psicologia cognitiva non si parla più di intelligenza al singolare ma di intelligenze al plurale, per significare che l'efficienza intellettiva connessa con la capacità di ragionamento logico-deduttivo (la dimensione maggiormente esplorata nei test intellettivi generali) è solo un aspetto del funzionamento mentale ma non l'unico (si pensi alla cosiddetta intelligenza emotiva, la capacità di capire ed intuire gli stati mentali ed emotivi altrui). Il mero dato numerico del QI ottenuto da un test mi può spiegare l'intelligenza di una persona grosso modo come un giro turistico in pullman di tre ore a Parigi mi può far capire cosa sia la capitale della Francia. Quindi, come qualsiasi scienziato od esperto, uno psicologo ingaggiato per misurazioni di questo tipo con ricadute di tale portata, deve – per amore non solo dell'etica ma anche della verità scientifica – dire che un semplice numero come il QI descrive sì e no il 30% della effettiva capacità cognitiva. Se non lo fa si comporta come il pseudo-avvocato d'ufficio dei processi – farsa delle dittature, quando si limita a dire "mi rimetto alla clemenza della corte".
Aggiungo che nella WAIS ci sono tre subtest (Vocabolario, Analogie e soprattutto Comprensione) i cui punteggi vengono attribuiti tramite una valutazione qualitativa della risposta. Certo, il manuale fornisce indicazioni di massima ed esempi. Ma le persone esaminate non di rado danno delle risposte diverse da qualsiasi esempio o tipologia prevista. È quindi possibile che un esaminatore più severo e ristretto attribuisca un punteggio più basso di quello che darebbero altri colleghi. E ciò può anche portare ad un calo di 3 - 4 punti sul QI totale. C'è infine un altro aspetto tecnico specifico. Come sostiene un recentissimo testo di Neuropsicologia forense, non esistono tests cognitivi costruiti in modo tale che rendano totalmente impossibile una voluta falsificazione peggiorativa della *performance*. Questo non per incapacità degli esperti, ma per le difficoltà intrinseche dell'essere umano, nel quale la mente (funzione applicativa) non coincide col cervello (struttura anatomica). In altri termini, non posso far finta di avere nel mio cervello una area ipodensa od una lesione: al referto TAC o c'è o non c'è. Ad un test intellettivo posso fingere e dare risposte volutamente da stupido, se questo mi conviene. E non ci vuole molta intelligenza a capire che non è bello farsi giustiziare dal boia. Il fatto che Teresa Lewis, per ben due volte e sapendo a cosa andava incontro, abbia dato risposte sufficientemente adeguate (tanto da farsi considerare non ritardata) a me fa pensare che non abbia minimamente cercato di falsificare. E quindi che davvero avesse significative limitazioni cognitive. Un bel paradosso.
Da semplice essere umano, invece (al di là del mio lavoro, intendo) non posso che

pensare a quanto la vita sia imprevedibile. Al fatto che, certo, la montagna può partorire un topolino. Ma anche che un topolino (per quanto incredibile sia) a volte può far crollare una montagna intera. Un punto, un solo misero punto stavolta ha fatto una differenza totale, tra vita e morte. Ma sarebbe ingiusto e limitativo dare tutta la colpa al punto in più, al test WAIS, agli psicologi che hanno somministrato i test a Teresa. A monte c'è l'insensatezza della pena di morte, contro la quale anch'io non posso che aggiungere la mia voce a chi dice "Nessuno tocchi Caino" (per quanto sappia che non è affatto uno slogan amato dalla massa e soprattutto da chi manipola la pancia della massa). Ma più a monte della legge del taglione, a mio parere, c'è qualcosa di ancora più patologico, di ancora maggiormente malato e distorto: il desiderio di onni-potenza. Che genera a sua volta questo assurdo desiderio di onni-giustizia. È quest'ultimo che cerca di dotarsi, oltre che di complessi cavilli giuridici, anche di giustificativi "tecnici". Ma sopratutto soddisfa i più bassi bisogni di una "pancia" emozionale allevata ed allenata a identificare il male in chi è altro-da-noi e proiettivamente messo fuori di noi. Giustiziare a morte un essere umano è il tentativo (che mai riuscirà del tutto) di uccidere la nostra immaginaria potenziale parte assassina.

SOCIETÀ

" Camilla Pieri

Lettura virtuale

Il processo di tecnologizzazione che ha condotto dal disco in vinile al file musicale scaricabile dal web sembra stia irreversibilmente interessando anche il mondo della lettura e del libro cartaceo; già molto diffuso negli Stati Uniti, anche in Italia molte case editrici stanno facendo i conti con il libro di ultima generazione, l'*e-book*, che per la sua presunta praticità e immediatezza d'uso sembra sfoderare ottime possibilità di soppiantare definitivamente il vecchio e antiquato testo su carta stampata. Ai nostalgici del libro formato standard, ai reazionari letterari che non vogliono rinunciare al rito della lettura tradizionale, l'*e-book* garantirebbe prestazioni quali lo sfoglio delle pagine e addirittura l'inserimento di un segnalibro virtuale, quasi a voler veicolare l'idea che uno sfizio del progresso possa anche far tesoro di una grande tradizione culturale. Accanto a un formato testuale che muta completamente fisionomia, si rivoluzionano di pari passo anche le modalità di fruizione del testo stesso, a partire dall'evento iniziale, forse il più banale, eppure originario, mediante il quale ci impossessiamo del libro; non più scarto temporale tra la scelta del testo e la sua acquisizione (sia che essa avvenga presso le tradizionali librerie o biblioteche, sia che essa usufruisca, invece, delle più rapide, ma pur sempre *mediate*, modalità di acquisto on-line), bensì consequenzialità immediata (se non addirittura sincronica) tra l'intenzione e la sua realizzazione attraverso un semplice *clic*. Immediatamente si può accedere via internet al testo in formato elettronico di cui si ha bisogno, senza doversi muovere da casa e senza dover più attendere eventuali ordini o spedizioni; in un unico gesto, appunto un *clic*, si sintetizza tutto un rituale, talvolta neppure così breve, fatto di dubbi ("Meglio questa o quella casa editrice?"), di ripensamenti ("Ma sì, prendiamo anche questo") e a volte di rimpianti ("Avessi preso anche quell'altro!") che si consumano in librerie e biblioteche di ogni tipo. Perché la scelta di un libro molto spesso non avviene "a comando"; molto spesso, cioè, ci si reca in libreria o in biblioteca non già indirizzati verso un testo piuttosto che un altro, bensì semplicemente volenterosi di dare un'occhiata, di scegliere "all'impronta" un libro che per qualche motivo particolare richiama la nostra attenzione. E i motivi, naturalmente, possono essere svariati: non soltanto l'argomento o l'autore, ma anche la materialità del volume, la solidità della copertina (più o meno rigida, a seconda dei gusti), la consistenza e, soprattutto, l'odore delle pagine. Perché ogni libro ha un suo odore, checché ne pensino i fautori dell'asettico *e-book*. Un odore che diventa un vero e proprio aroma (per non dire sapore) quando si ha a che fare con i cosiddetti "libri usati", che forse sarebbe meglio definire "libri già letti", dal momento che la categoria dell'usato/utilizzabile/funzionale poco si addice al disinteressato mondo della lettura. La categoria del "già letto", invece, rimanda a un testo già vissuto da altri, a un esercizio di libertà già svolto da altri, e introduce in questo modo il nuovo lettore in una comunità di sconosciuti tuttavia legati da una comune esperienza di lettura; e le pagine un po' ingiallite, un po' spiegazzate, talvolta sottolineate, ricordano continuamente al lettore il suo far parte di una tale comunità, il suo contribuire ad alimentare un ininterrotto filo rosso nato dalle mani dell'autore e passato attraverso molteplici mani e molteplici esistenze. Tutto questo, a mio avviso, manca al tecnologico *e-book*; viene a mancare il senso di appartenenza a una grande comunità di lettori, viene a mancare il libro quale luogo di esperienza e, soprattutto, viene a mancare il libro quale condensato materiale, fisico, non semplicemente virtuale, di una tale esperienza. Smaterializzando e rendendo virtuale un testo si smaterializza di pari passo l'atto stesso della lettura, il quale viene ridotto da atto di esperienza ad atto meramente meccanico e visivo. Si tratta, insomma, di una nuova modalità di lettura che è *virtuale* non soltanto in quanto computerizzata, ma anche in quanto, a mio avviso, svuotata completamente del suo immenso portato esperienziale.

SOCIETÀ

" Cristina Tosto

La filosofia come lusso

Ci ritroviamo in questo spazio bianco, dopo mesi e anni di ininterrotte polemiche sui come, i perché, i se, i forse. Una mia amica ha citato, un po' di tempo fa, circa il mese scorso, alcuni versi di Ungaretti: *Si sta / come d'autunno / sugli alberi / le foglie*. L'essenza esistenziale del nostro essere qui ora è essere gettati, che non è più mera definizione assiomatica, ma costante riflusso della precarietà quotidiana. Siamo gettati, cadenti, sempre in bilico, costretti fra un sogno di grandezza e un'impossibilità di azione.
Cosa possiamo fare, oggi? Pensiamo all'Università, *leitmotiv* di alcune conversazioni dello scorso anno. L'attività di studio diventa sempre più per me un lusso, dove lusso è il poter esercitare il piacere della pura gratuità. Non è forse un caso il molteplice significato della parola lucciola, dove lucciola è l'insetto che trova in se stesso la luce, il desiderio che si nutre di sé. * Associo l'Università a questa mancanza di senso, essa ha per me il carattere della gratuità. Penso che lo studio in generale, ma soprattutto lo studio della filosofia, debba essere considerato, per sua essenza, privo di senso, quando per senso si intende quello dell'utile. Questo lusso non è più nelle facoltà della nostra società, che ci costringe a rinsecchire, affamati di pensiero, dietro le bieche colonne della produttività.
(* Le lucciole, donne che brillano di luce propria nella fredda notte, vengono acquistate da uomini volgari e bestiali, esse rappresentano più che mai lo statuto indifeso e svenduto di ciò che ha il carattere dell'assenza dell'utile oggi).

Un libro è civiltà

I talebani non leggono

I COMMENTI DEI LETTORI

Commento di Kaloskagathos

Ho letto il vostro ***Ipazia***. Continuiamo così, continuiamo a farci del male. Ancora una donna vittima … povera stella … ancora un uomo che parla delle donne come di povere vittime oppresse … ma svegliatevi!

Commento di Strawberry

Con una puzza sotto il naso e una supponenza tutta femminile ***Ipazia*** è andata incontro al proprio destino. Certo, ci sono altri metodi per fermare questa gente; i cristiani ne trovarono uno. Forse non è il migliore, ma è efficace.

Commento di Andrea Lot

Il libro di **Toland** su ***Ipazia*** è emozionante e lucido. Da allora ad oggi sono cambiate le forme (fino a un certo punto) per negare le donne, ma l'idea che vadano negate non è cambiata.

Commento di Hannah A.

Ho pianto leggendo ***Ipazia*** di **John Toland** che forse è uno dei pochissimi uomini che non deve vergognarsi di essere tale. Un libro che tutti dovrebbero leggere, soprattutto gli uomini e soprattutto gli imbecilli che adorano in ginocchio un qualche dio. Noi donne non abbiamo bisogno né degli uomini né di dio.

Commento di Linda

Cari, non è che avete qualche problema con le librerie? Cerco i vostri libri e mi dicono che sono fuori produzione. Tutti? Abito a Roma, e l'unico vostro libro che sono riuscita a trovare è ***Ipazia*** di **Toland**. E meno male, perché mi sarebbe dispiaciuto non doverlo leggere. Che faccio da qui in avanti? Cerco direttamente su IBS così che non perdo tempo?

Commento di Khmer Blu

Ho letto il libro di **Andrea Ruini: *Michel Foucault. Un ritratto critico***. Utilissimo per chi vuole una ricostruzione completa del suo pensiero. Buono perché non è né allineato né coperto dalla cosiddetta "critica militante". Ruini compie uno sforzo di libertà intellettuale. Certo ci sono troppe ingenuità. Se ad esempio non avesse assunto Walter Tega e Paolo Rossi come interpreti autorevoli di Foucault avrebbe fatto meglio. Non mi sembra che abbiano detto qualcosa di decisivo; anzi mi sembra che tra le molte banalità che scrivono rientrino proprio in un modo molto accademico e inutile di fare "letteratura".

Commento di Antonella da Messina

Il libro ***Pornografia. Contro il potere della morte***, curato da **Fabio Bazzani** è bellissimo: anticonvenzionale e innovativo. Splendidi gli interventi di Fabio Bazzani e di Ferruccio Martinetto. Cosa si può volere di più da un libro che sa stimolare la mente e il … corpo?

Commento di Ateo Senza Confini

Una cosa sul libro di **Fernando Liggio, *Papi scellerati*** e un paio di cose su di voi. Condivido quello che Liggio scrive sul profilo criminale della chiesa cattolica, ma perché equipara l'omosessualità ai crimini e alla pedofilia? Rileggete il titolo e il sottotitolo completi: ***Papi scellerati. Pedofilia, omosessualità e crimini del clero cattolico***. Io credo che i preti non debbano essere omosessuali, nel senso che credo che i preti non dovrebbero essere neppure eterosessuali. Se son preti … Ma siccome son preti, cioè uomini come tutti gli altri, appunto, cosa cambia che siano omosessuali oppure eterosessuali? È un problema che i preti siano omosessuali? È un problema il gusto sessuale delle persone? Il problema è che molti preti sono pedofili! E il problema è che sono criminali, perché pedofili o per altre scelleratezze! A meno che Liggio e voi non riteniate che l'omosessualità sia uguale alla pedofilia o a qualche altra pratica criminale. Un'altra cosa, su di voi: apprezzo molto i volumi che pubblicate contro il cristianesimo e la documentazione sull'ateismo. A quando, però, qualche bel volume che denunci con chiarezza anche il profilo criminale dell'Islam? Oppure pensate che i mussulmani siano meno criminali dei cristiani? Lo so che a sinistra (pacifisti a senso unico, comunisti da salotto e/o da sagrestia, e altre ipocrite anime belle) c'è simpatia per l'Islam perché antiamericano e antiebraico e che i crimini dell'Islam, dei palestinesi ecc. sembrano non essere crimini ma giuste cause. Ma così non è. Insomma, cercate di correggere il tiro!!!

Commento di Annalisa T.

Attratta dal titolo ho acquistato il libro di **Giancarlo Busson, *Attesa di eternità. La precarietà della morte***. Ma come si fa a discutere su Mancuso? Il libro di Busson è una fotocopia superficiale del celebrato "filosofo" Vito Mancuso che in quanto a superficialità in proprio non ha nulla da invidiare a nessuno.

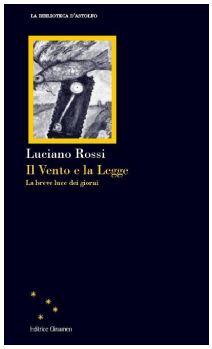
Commento di Markus

Il libro di **Stefania Podestà, *Che cos'è il cristianesimo?*** non ha pretese teologiche o teoriche, ma proprio per questo è utile. Con un linguaggio chiaro ci mette in guardia da tutte le favole che il cristianesimo ci racconta e ne ricostruisce le radici storiche. Da leggere!

Commento di Julius

Se l'ineffabile Gianfranco Fini in Tulliani ved Gaucci avesse letto ***Organizzazione del consenso e teoria dei partiti*** di **Giovanni Calabresi** forse si sarebbe un po' "affinato" ed avrebbe sorvegliato più da vicino il suo ghost writer evitando di fargli scrivere le cazzate che ha scritto in *Futuro e libertà*. Calabresi sottolinea l'esigenza di un progetto politico e di società, contro la riduzione della politica a solo esercizio di potere attraverso l'immagine multimediale. Certo, quando c'è solo l'immagine (e poi neanche tanto bella a dire il vero) e quando la politica si riduce alle comparsate televisive (appunto quelle dell'ineffabile Fini in Tulliani ved Gaucci) si è aldilà anche della politica e di chi di politica (non di politicume) scrive. Con le comparsate si fa politicume e si permette a chi la visibilità televisiva se la sognava anche di notte di averne a tonnellate (si vedano gli ex oscuri ma ora televisivamente chiarissimi novelli seguaci del Fini in Tulliani ved Gaucci).

Luciano Rossi
Il vento e la Legge
La breve luce dei giorni
"La biblioteca d'Astolfo", 4
pp. 88 — Euro 10,90

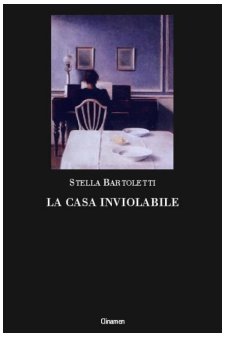


Oggi, anno 2093. L'Ordine degli psicologi non esiste più. Le vicende del mondo da tempo lo hanno cancellato, spazzato via, come fa il Vento del Nord, radente e teso sul giardino autunnale.
Le Associazioni di *counselling* lo hanno sostituito. Il Vento del cambiamento, quando il suo tempo arriva, travolge ogni Istituzione, ogni Legge stabilita. Pure non manca mai chi crede che le Leggi siano eterne. Ma nel 2093 è sparito non solo l'Ordine degli psicologi; anche per il *counselling* inizia il tramonto. E poteva esser diversamente? No! Eppure, ancora, dimentica e stolta, la Legge ostile al cambiamento cerca d'opporsi al tempo nuovo.
La risata, che tutti udranno e la seppellirà, è quella del Vento, indifferente ai nostri bisogni, sorda ai nostri sogni, irriguardosa di ogni privilegio.

Sommario

Avvertenza per il Lettore
Anno 2093. Cronache dal futuro
Vita e opinioni di un giovane ateniese guardiano di capre
Il talento dell'impostore Munal
Se questi sono uomini
Gli ultimi fuochi
L'uomo del giorno dopo

Stella Bartoletti
La casa inviolabile
introduzione di Alessandro Guidi
"Il diforàno", 11
pp. 58 — Euro 10,80

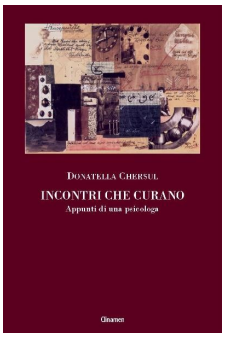


«La casa è in letargo, come in attesa che qualcosa accada. Tutto sembra dormire, fuori e dentro, le persiane chiuse, il silenzio ancora più profondo. Gli specchi sono appannati, gli orologi ticchettano piano. Qui il tempo si ferma. Nel silenzio scrivo la storia di questa casa, nel silenzio di chi si prepara a lasciarla e ancora non sa dove andrà. Le mura spesse rimbombano il passato e sembra che per essa non ci sarà più avvenire, non più grida di fanciulli arrabbiati, non più sguardi di chi non sa dire.Casa di fantasmi, casa di silenzi, dove le ombre hanno corpo e movimento».
Questo libro raccoglie le tracce di un'esistenza scandita da momenti e situazioni di disagio. La memoria e la nostalgia di un "piccolo mondo antico" oramai perduto fanno da sfondo ad una interrogazione su questioni che riguardano da vicino ciascuno di noi e che non possono non indurci ad una verifica e ad una riflessione sul nostro vissuto: la questione del ruolo di madre, cioè della cattiva madre, reale o presunta; la questione dell'amore tanto desiderato ma non corrisposto, o dell'amore mal riposto; il senso del fallimento personale, anch'esso reale o immaginato. E poi, le paure: la paura di essere uccisi, violentati; la paura di svanire nel nulla senza lasciare traccia di sé, la paura di scomparire dal ricordo di chi sopravvive.

Sommario

Sandra Blanc
Il ritorno della madre
Sara e Maria
La Fontina
La casa

Donatella Chersul
Incontri che curano
Appunti di una psicologa
prefazione di Graziella Fava Vizziello
"Il diforàno", 11
pp. 142 — Euro 13,90
seconda edizione



Come scrive Graziella Fava Vizziello nella sua Prefazione, «nel ricco panorama delle pubblicazioni di psicologia clinica non ho trovato altri testi che parlino con tanta semplicità, duttilità e competenza delle persone che arrivano ogni giorno ai servizi territoriali di psicologia clinica, alla ricerca di un ascolto umano, di una soluzione tecnica, di un piccolo miracolo per il "male di vivere", che in certi momenti sembra diventare insopportabile e far perdere di vista le proprie risorse, causando un blocco nella percezione e nella ricerca di un futuro, e facendo sentire al soggetto il peso della mancanza della libertà nelle scelte». Ed è appunto attraverso la storia di persone conosciute in molti anni di professione che l'autrice racconta la propria esperienza di terapeuta. Questo libro può essere una piacevole e profonda lettura per tutti e in cui tutti si possono riconoscere, nonché un essenziale strumento di approfondimento e di lavoro per tutti gli operatori del settore.

Sommario

1. I bambini ci guardano
2. Stelline a pranzo
3. Più forte della mamma
4. Il piccolo imitatore
5. Il bacio della buona notte
6. Un pugno sulla pancia
7. La giovane innocente
8. Aiuto in matematica
9. La lettrice accanita
10. Fotografie di cani
11. Così bella, così dolce
12. Mistero sulla neve
13. Pinocchio
14. Il giocatore d'azzardo
15. Dodici anni di segreti
16. Il grande matrimonio
17. I fiori sprecati
18. L'infarto
19. Il secchio della spazzatura
20. L'amore e la miseria
21. Quanti anni ha?

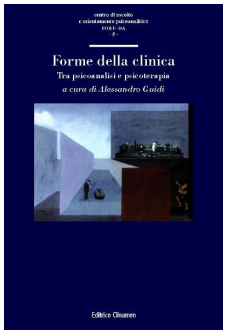
Forme della clinica

Tra psicoanalisi e psicoterapia

a cura di Alessandro Guidi

"Fort-Da", 5

pp. 140 — Euro 14,90



Scrivere di clinica è il nome dell'oggetto che Ernst, nipote di Freud, questa volta fa scorrere sopra e sotto il divano, in uno spazio compreso tra ciò che è psicoanalitico e ciò che è psicoterapeutico. Il divano accoglie un corpo parlante impegnato per lungo tempo a curar*si* insieme all'analista, mentre sotto il divano si apre l'abisso del territorio, dell'Istituzione, uno spazio dove il soggetto da curare abita in gruppo e dove l'*équipe* operativa lavora seguendo varie teorie cliniche e scatenando dinamiche personali contrastanti tra loro come accade normalmente nella famiglia, luogo in cui il disagio nevrotico comunemente si forma.

L'oggetto di questo volume parla di clinica tra psicoanalisi e psicoterapia . Ogni singola esperienza clinica si costituisce all'insegna di un progetto di cura intesa nel suo significato più ampio di *affanno* e *inquietudine*. Sentimenti che favoriscono una domanda di aiuto ad un operatore che sta sia sopra che sotto il divano e che si pone *tra* la psicoanalisi e la psicoterapia. Questo *tra* vuol sottolineare non tanto la differenza epistemologica che esiste storicamente, a partire da Freud, tra psicoanalisi e psicoterapia, ma indicare l'esistenza di uno spazio di ricerca trasversale che prescinde da ogni *clinica scolastica e fideistica.* Vuole cioè sottolineare l'esigenza nonché la realtà di una clinica di tipo *laico*, non direttamente connessa, affiliata e collegata burocraticamente a Scuole.

Sommario

Cristina Bartolomeo, Maria Mastrocola
La dimensione antropologica dell'isteria
Claudio Basile, Carlo Pastore
"Non capisco la legge ...". Il vuoto e la cura
Elvira Improta
Il senso della cura tra antropologia, pedagogia e clinica
Giuseppe Ricca
Sul corpo. La posizione del counseling a orientamento psicoanalitico nella clinica sociale
Francesco Stoppa
Terapeutica istituzionale
Fulvio Sorge
Medea. Questione di sguardi
Pierluigi Sassetti
Il Nome-del-Padre, il tempo ... i Led Zeppelin. Resoconto di un lavoro educativo sulla jouissance adolescenziale
Patrizia Mercatanti
Andar per nodi
Gemma Zontini, Giovanni Nolfe, Francesca Cremato
Disturbi alimentari e fantasie transgenerazionali
Paolo Cardoso, Livia C. Bernardoni, Giulia Casanovi, Massimo Cecchi
Analisi della patologia dei ragazzi Hikikomori dal punto di vista occidentale
Alessandro Guidi
La maschera di Cenerentola. La maschera e l'inconscio

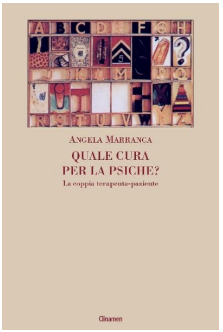
Angela Marranca

Quale cura per la psiche?

La coppia terapeuta-paziente

"Il diforàno", 22

pp. 162 — Euro 16,80



Mentre imperversano le diatribe tra sostenitori e denigratori della psicoanalisi e delle psicoterapie in generale, si riflette poco sul continuo aumento della domanda e sulle trasformazioni dei quadri clinici. In realtà registriamo continuamente "nuove patologie" oppure "vecchie patologie" ma con una sintomatologia completamente nuova. Si è ingigantita, divenendo pervasiva, la paura di vivere, la percezione soggettiva di insicurezza, di incapacità personale nell'affrontare il mondo e gli altri. Questo volume sottolinea la necessità di una lettura più complessa del disagio individuale e l'esigenza di un ribaltamento dell'ottica tradizionale che ha cercato solo all'interno del soggetto, dei suoi conflitti irrisolti o delle sue costruzioni disfunzionali di pensiero, la causa prima ed ultima dei problemi. L'intervento terapeutico implica, invece, la comprensione e la condivisione delle situazioni, dei contesti, dei legami. La "cura" della psiche viene a collocarsi in un processo di riconoscimento e di ricostruzione della trama intersoggettiva. Particolare importanza assume la relazione fra terapeuta e paziente, che diventa un'esperienza riparatrice rispetto al passato, nonché un modello per costruire altri legami "sani". La cura avrà come perno proprio la relazione, cui sarà da attribuire l'esito positivo o quello negativo dei percorsi. Il testo svolge un'articolata e documentata riflessione sui connotati che rendono la relazione veramente terapeutica e su quelli che, al contrario, possono renderla "patogena". L'autrice pone in luce l'importanza che si crei una "coppia terapeutica", in cui i soggetti riconoscano la reciproca dipendenza. Ciò significa saper vedere il terapeuta nella sua fallibilità ed il paziente come soggetto in grado di collaborare e di interagire. Si affrontano temi come reciprocità, alleanza, condivisione ed empatia sulla scorta di alcuni percorsi clinici, e si rivolge una particolare attenzione alla fase della conclusione e della separazione.

Sommario

PARTE PRIMA
1. LA MALATTIA DEGLI AFFETTI
1.1. "Sintomi" e storie; 1.2. Quale cura; 1.3. La "clinica del legame"
2. LA RELAZIONE "COME" CURA
2.1. Una psicologia interpersonale; 2.2. Asimmetria e reciprocità: le emozioni del/la terapeuta; 2.3. Intersoggettività; 2.4. Alleanza, condivisione, empatia,; 2.5. Le relazioni patogene
3. LA VITA IN RELAZIONE
3.1. Le prime relazioni di attaccamento; 3.2. Attaccamento e stili di conoscenza; 3.3. Sviluppo, natura, cultura; 3.4. Differenza sessuale e identità di genere
PARTE SECONDA
4. LA COPPIA TERAPEUTICA
4.1. I primi incontri: la fase dell'esplorazione reciproca; 4.2. Siamo in due; 4.3. La coppia terapeuta-paziente; 4.4. Donne e uomini in psicoterapia
5. STRADA FACENDO ...
5.1 Esistono i "bravi" e i "cattivi" pazienti?; 5.2. Il racconto dell'altro/a e il mio ascolto; 5.3. Un'altra storia; 5.4. Vedersi e farsi vedere
6. LA COPPIA TERAPEUTICA DI FRONTE AI CAMBIAMENTI
6.1. Le reazioni ai cambiamenti; 6.2. "Grazie, faccio da solo"; 6.3. "Lei mi ha fatto cambiare"; 6.4. "I cambiamenti non dureranno"; 6.5. Il cambiamento profondo
7. LA CONCLUSIONE
7.1. Perché la conclusione?; 7.2. Il tempo di concludere; 7.3. La narrazione del percorso; 7.4. L'esperienza del separarsi; 7.5. La relazione con se stessi

Editrice Clinamen

Libri per lettori critici ed evoluti

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie).

VENDITE OTTOBRE 2010

1. M. Ajazzi-Mancini, *A Nord del futuro*
2. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni*
3. O. Spengler, *Anni della decisione*
4. J. Toland, *Ipazia*
5. B. Tartarini, *Porci di fronte ai maiali*
6. F. Rizzi (a cura di), *Inter-Nos*
7. C. Tamagnone, *Dio non esiste*
8. M. Stirner, *La società degli straccioni*
9. G. Panella, *Pier Paolo Pasolini*
10. D. Merli, Il discepolo che Cesù amava

****

Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite nelle due maggiori librerie on-line, IBS e BOL, così come questi dati ci vengono comunicati. In questo caso, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì alle vendite totali effettuate da queste due librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

I 10 titoli più venduti su IBS al 31 Ottobre 2010 (fonte www.ibs.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
3. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
4. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003)
5. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
6. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
7. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
8. S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005)
9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
10. C. Tamagnone, *Ateismo filosofico nel mondo antico* (2005)

I 10 titoli più venduti su BOL al 31 Ottobre 2010 (fonte www.bol.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003)
3. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
4. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
5. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
6. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
7. G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)

8. M. Makovec, *Lacchè fighette e dottorandi* (2003)
9. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
10. H. Taine, *Scritti di critica e storia* (2008)

****

I titoli più venduti per collana nel mese di Ottobre 2010

Qui forniamo i dati relativi ai due titoli più venduti per ciascuna collana. Ciò consente di rilevare in forma più analitica le tendenze di interesse da parte dei lettori. Nel caso in cui venga riportato un solo titolo, significa che di quella collana non sono stati venduti altri volumi. Se la collana non compare in elenco, significa che di quella collana non è stato venduto alcun titolo.

Biblioteca Clinamen
M. Ajazzi-Mancini, *A Nord del futuro*
V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni*

La Biblioteca d'Astolfo
O. Spengler, *Anni della decisione*
J. Toland, *Ipazia*

Il diforàno
C. Tamagnone, *Dio non esiste*
D. Merli, *Il discepolo che Cesù amava*

Fort-Da
A. Guidi (a cura di), *Psicoanalisi e religione*

interna / mente
F. Rizzi (a cura di), *Inter - Nos*

Philosophia
Aristotele, *Protreptico*
G. W. Leibniz, *Scritti sulla libertà e sulla contingenza*

Spiraculum
F. Oneroso, *Nei giardini della letteratura*
U. Fadini, *Le mappe del possibile*

DISTRIBUZIONE

PDE Nord (Sede di Milano)
Zone di distribuzione: Lombardia (escluso provincia di Mantova: per questa provincia rivolgersi a PDE Bologna), provincia di Novara, provincia di Verbania, provincia di Piacenza, Sardegna, Canton Ticino

PDE Torino
Zone di distribuzione: Piemonte (escluse provincia di Novara e provincia di Verbania: per queste province rivolgersi a PDE Nord Milano), Valle d'Aosta

PDE Genova
Zone di distribuzione: Liguria

PDE Nord (Sede di Padova)
Zone di distribuzione: Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige

PDE Bologna
Zone di distribuzione: Emilia Romagna (escluso provincia di Piacenza: per questa provincia rivolgersi a PDE Nord Milano), provincia di Mantova, Repubblica di San Marino, Marche, Abruzzo

PDE - Cosedi
Zone di distribuzione: Toscana, provincia di Perugia

CDA Roma
Zone di distribuzione: Lazio, Città del Vaticano

PDE Napoli
Zone di distribuzione: Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria (escluso provincia di Reggio Calabria: per questa provincia rivolgersi a PDE Sicilia)

PDE Sicilia
Zone di distribuzione: Sicilia, provincia di Reggio Calabria

Editrice Clinamen

Amministratore unico e direzione editoriale
Annamaria Bigio

Direzione scientifica
Fabio Bazzani

Direttori di collana
Alessandro Guidi
Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Fabrizio Rizzi
Sergio Vitale

Progettazione grafica
Norma Tassoni

Webmaster
Leonardo de Angelis

Copyright © by Editrice Clinamen